

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 8

SETTEMBRE 2023

La storia nel futuro



***XX Settembre
Equinozio d'Autunno
2023***



GRANDE ORIENTE D'ITALIA
PALAZZO GIUSTINIANI

XX Settembre 2023 La Storia nel futuro

Stiamo vivendo una fase delicata della storia dell'umanità, contrassegnata sempre più da profondi cambiamenti a tutti i livelli. La pandemia, la crisi energetica, i mutamenti climatici, le conseguenze della guerra fra Russia e Ucraina, e la rivoluzione digitale hanno prodotto e continueranno a esercitare in futuro scenari e condizioni che muteranno il nostro modo di vita quotidiano e influenzeranno anche in maniera significativa il mondo del lavoro e l'attività produttiva affidata ora alla persona.

In particolare il ricorso alla cosiddetta Intelligenza Artificiale è destinato ad aumentare in modo esponenziale in un futuro prossimo modificando il concetto stesso di tanti lavori che saranno affidati a macchine pensanti, a robot in grado di sostituire l'uomo e di interagire sotto il suo controllo.

Da quando il geniale matematico inglese Alan Turing nel 1950 creò la sua "macchina" di calcolo logico, in pratica il primo computer, aprendo la strada a tutto quello che vediamo oggi, il progresso è stato costante come la domanda "ma le macchine possono pensare?" che Turing si pose allora e che continua far riflettere e discutere.

L'Intelligenza Artificiale sarà motivo di benessere ed ulteriore sviluppo della nostra prosperità oppure potrà, se non usata in modo equilibrato, generare ulteriori conflitti occupazionali? È questo l'interrogativo e al tempo stesso anche la sfida più importante che ci attende e che sottoponiamo all'attenzione di tutti in questa ricorrenza del XX settembre, data epica per questa nostra amata nazione. Con una rassicurante certezza: nessuna macchina, per quanto sofisticata, potrà sostituire il cervello umano, il pensiero e la coscienza della persona. Nessun robot può fare domande. Nessun robot verserà mai una lacrima.

Viva la Libertà
Viva la Laicità
Viva il Grande Oriente d'Italia

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

Sommario



in copertina

Foto del portico di villa
Il Vascello con vista sul
parco. Sullo sfondo il secolare
taglio che è stato testimone
di momenti importanti del
Risorgimento italiano

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 8
Luglio 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

XX Settembre. L'allocuzione

4 L'agorà del pensiero

Lettera al Presidente del Consiglio

13 Sia il XX Settembre festa di tutti gli italiani

La tavola rotonda

15 Città e cittadini del futuro...

Storia del massone Formiggini

18 L'editore dimenticato

Garibaldi in Uruguay

19 El Libertador

Il concerto

21 La magia di Morricone nella musica dei film

Premio "Letizia Pierucci Mondina"

22 Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023

Premio Treves

23 Uno sguardo giovane sulla Massoneria

XX Settembre

24 In visita al Vascello

26 News & Views

24 agosto 2016

27 Quando la terra tremò

Il libro

29 L'orgoglio di Bellantoni una vita nel tempio

Albenga

31 Così Mazzini divenne un'icona di laicità

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



***Il Gran Maestro:
“Noi massoni
del fare
sul vascello
dei coraggiosi”***

L'agorà del pensiero

“Il Grande Oriente d'Italia è come un'aquila, con una sola testa; quando c'è tempesta non si nasconde negli anfratti, vola sopra pioggia e vento.

*Abbiamo navigato e navighiamo, in un mare
talvolta calmo talvolta tempestoso”*



Il Gran Maestro Stefano Bisi durante l'allocuzione con la sua Giunta

“**B**envenuti a casa vostra, benvenuti nella Bellezza. Il Vascello è la Bellezza. Ma oggi i nostri labari sono abbrunati. I massoni del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani partecipano alla commozione del Paese per la scomparsa del presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, il presidente che nel 2010 volle onorare il XX settembre 1870 con la deposizione di una corona di alloro alla Breccia di Porta Pia. Noi, anche per questo, lo onoriamo. Lo onoriamo da questo luogo che è un inno alla Bellezza, la Bellezza che si pensa, che si realizza, che si consolida. E costa fatica, tanta fatica”. Il primo pensiero del Gran Maestro Stefano Bisi, nel pronunciare la sua attesissima allocuzione per le celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno 2023, che riportiamo integralmente di seguito, è andato al presidente Napolitano, che si è spento il 22 settembre

all'età di 98 anni. Poi il Gran Maestro ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato ai restauri del Vascello, la bellissima sede del Goi. “Le idee, il progetto, le autorizzazioni, il lavoro curato nei minimi particolari, le preoccupazioni per i tempi di realizzazione, la fatica e il sudore degli operai, autentici costruttori. Come gli scalpellini medievali che curavano il visibile e l'invisibile, qui, hanno lavorato – ha sottolineato – nella Bellezza e per la Bellezza”. “Un lungo percorso insieme a tanti compagni di viaggio, ai membri di questa giunta che hanno navigato e navigano in un mare talvolta calmo, talvolta tempestoso, ma su un Vascello che sappiamo dove portare” e che ha chiamato sul palco: il Gran Maestro aggiunto Antonio Seminario, il Gran Maestro aggiunto Giorgio Mondina, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Grande Oratore Michele

Pietrangeli, il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il presidente dei Grandi Architetti Revisori Fabio Federico, il Gran Segretario Emanuele Melani, i consiglieri dell'ordine in giunta Adriano Tuderti e Antonio Mattace Raso. “E sul palco – ha aggiunto Bisi – meriterebbe di salire, ma non c'entriamo, chi ha lavorato, con pioggia e sole, tanto sole, e tanto caldo, per rendere questo luogo, questo Vascello dei coraggiosi, ancora più bello. A loro va il mio grazie e il grazie di tutti noi. È grazie a loro se oggi siamo qui per portare la storia nel futuro. Qui, in questo fazzoletto di terra si combattè per la Repubblica Romana, qui venne ferito Goffredo Mameli, qui morì”.

La storia nel futuro

“Qui il Grande Oriente d'Italia – ha ricordato il Gran Maestro – è arrivato dopo la cacciata da Palazzo Giu-

stiniani, per ora non risarcita come invece era stato stabilito. A noi spetta il compito di portare la storia nel futuro: conservare, consolidare, sviluppare, migliorare. Per consegnare un luogo e una comunione migliori di come li abbiamo trovati. Ci guardiamo intorno e vediamo le luci, la bellezza, gli alberi, i colori, la nostra presenza, oggi e domani. Ci saremo, la nostra comunione c'è e ci sarà perchè si avverte forte il desiderio di incontro, di confronto, di ascolto, di affetto, di fratellanza, di lealtà, di sincerità. Si avverte il desiderio di un abbraccio fraterno. È per questo che esistiamo ed esisteremo. E tocca a noi dare gambe al futuro, a noi che abbiamo la storia dentro, ce la siamo tatuata nel corpo. Tocca a noi perchè siamo stati capaci di attraversare pandemia e guerra e aggressioni di ogni tipo. La pandemia ce la siamo lasciata alle spalle. Forse. Dico forse perchè i contagi aumentano e si rivedono le persone con la mascherina. Ma la scienza e il buon senso ci fanno sembrare un ricordo quegli anni del covid. Pensiamo, però, al senso di insicurezza e precarietà che ha portato nella vita di ognuno, a livello personale e nella dimensione collettiva. Siamo vissuti nell'incertezza e questo ha generato paura, ansia. Abbiamo vissuto giorno per giorno, potevamo perdere la capacità di pensare con pensieri lunghi, rivolti a progetti che non si esauriscano nell'immediato. Poteva succedere e non è successo. Siamo già la storia nel futuro. E questa storia dobbiamo consolidarla e svilupparla”

Anni rocamboleschi

“Perchè? Mi è venuto in mente quello che mi ha detto un fratello a proposito di questi anni rocamboleschi, avventurosi e pieni di insidie, affascinanti e pericolosi, però ispirati dal coraggio e dalla lealtà. Mi ha detto: *“Ma voi della giunta vi rendete conto di quello che avete fatto?”* Ho risposto: *“No”*. Ho deluso quel fratello, tanto più che sa che ho buona memoria. Ma la sua domanda mi ha



Il pubblico al Vascello durante l'allocuzione

stimolato a ricordare. E mi ha fatto tante domande. Le ho ascoltate e provo a rispondere ad ognuna. Ma vi rendete conto che sono state fatte due Gran logge con la mascherina e il distanziamento? Fratelli ordinati, rispettosi delle regole, costretti ad abbracciarsi con lo sguardo senza neppure sfiorarsi. Ma tutti in fila, composti, nel tempio e nelle presentazioni dei libri e nei convegni. Tutto in sicurezza. Per ben due gran logge mentre nel mondo si aggirava un virus dalle mille vite e forme nuove, e come le onde di un mare oscuro ora si ritira in una bassa marea, ora rimonta, rubandoci il desiderio di stare assieme e spesso anche la vita. E l'impossibilità di riunirci nei templi ma desiderosi di vederci, curiosi e spaventati, attraverso lo schermo di un pc. Io vi ho visto in quei lunghi mesi, la sera, alcuni collegati da casa, con i rumori della cucina in sottofondo, altri collegati dagli ospedali per lavoro o perchè ricoverati, mentre giungevano le notizie di fratelli ammalati o passati all'oriente eterno. Ma i fratelli sono rimasti. Nelle logge si è votato. I fratelli, in maniera ordinata, sono andati nei templi e hanno fatto il loro dovere. Hanno eletto i maestri venerabili perchè nel nostro Ordine si fa così, una volta all'anno, non si prendono scorciatoie o non si concede il diritto di voto

a élite di presunti illuminati o non si vota addirittura. È stato possibile perchè siamo un'orchestra dove ognuno, più o meno bene, suona uno strumento che sempre dà due note: fa e re. Fare, ideare, pensare, costruire”.

Una squadra d'attacco e difesa

“È stato possibile attraversare la pandemia – ha spiegato il Gran Maestro – perchè siamo una squadra che sa difendersi e che sa attaccare. Uno dei più grandi allenatori di basket di tutti i tempi, Dan Peterson, diceva: *‘Una grande difesa è un balletto, una grande coreografia degna della Scala di Milano. Idem in attacco. Per quell'ultimo tiro, quella della vittoria, dicevo ai miei: Giocate in cinque. Fate un gioco corale. Coinvolgete tutti. Se lo fate, qualcuno sarà libero per tirare bene. Non so chi sarà libero ma sarà uno. Perchè avete giocato come una squadra e non uno contro cinque’*. Ecco, il valore della squadra. Il valore della nostra squadra che si chiama Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Ma vi rendete conto che nella Gran Loggia del 2022, in piena guerra, russi e ucraini si sono confrontati, il Gran Maestro Bogdanov in presenza e il Gran Maestro Anatoly dall'Ucraina? Il sonno della ragione ha destato un antico

demone, ed è la guerra, che Tolstoj considerava un 'evento contrario alla ragione e alla natura umana'. Le generazioni future ci giudicheranno su quanto saremo stati capaci di costruire e non ameranno le nostre distruzioni, perché dietro ad ogni palazzo, ad ogni strada, ad ogni pianta, ad ogni luogo c'è la forza, la passione, il coraggio, la creatività, il lavoro di tanti anni e di tante volontà che non devono sparire con la materia, ma continuano a vivere. Auspicavo, in quella Gran Loggia, che le trincee da dove sparano i soldati venissero coperte di fiori, di alberi che danno poi frutti da condividere sui tavoli. Tutti assieme. Ancora non è possibile. Invochiamo, anche noi, una pace giusta”.

In commissione antimafia

“Ma vi rendete conto che avete sopportato due audizioni in Commissione Antimafia? Sì, ricordo bene. Faceva caldo a Roma quel 3 agosto del 2016 alle 14.30. I turisti, accaldati e sudati, invadono la città eterna e ammirano il Pantheon mentre mi dirigo a palazzo San Macuto, dove c'era l'Inquisizione e ora la commissione parlamentare antimafia presieduta a quel tempo dall'onorevole Rosy Bindi. Cerco di mettere insieme cuore e ragione per rispondere alle domande. Penso a Domizio Torrigiani, il gran maestro perseguitato, morto cieco, e prendo forza, mi rincuoro pensando che almeno per ora al confino non mi hanno mandato. Vedo un ambiente ostile, come minimo sospettoso: cinquanta, tra deputati e senatori, che vogliono i nomi, i nostri nomi, i nomi dei massoni italiani. Tutti davanti a me e so che fuori, nelle loro case, nei loro uffici, i fratelli sono dalla mia parte, ma lì ci sono io. Vogliono gli elenchi di tutti perché sospettano infiltrazioni malavitose nelle logge. Resisto, mi convocano di nuovo, come testimone, il 18 gennaio del 2017. Non si accontentano delle mie risposte e il primo marzo del 2017 tredici finanziari setacciano per tredici ore il Vascello e sequestrano gli elenchi dei fratelli delle logge di Calabria e Sici-

lia che, ad oggi, non sono usciti dalla cassaforte di palazzo San Macuto. E ricordiamo che la Corte europea per i diritti dell'uomo nelle settimane scorse ha invitato il Grande Oriente d'Italia e il governo italiano a trovare un accordo dopo che ci siamo rivolti all'Europa per protestare contro un atto persecutorio e discriminatorio. Ma vi rendete conto che un tribunale della Repubblica vi ha dato ragione di fronte alla querela per diffamazione presentata da Di Bernardo che si era sentito offeso perché avevamo detto che le sue dichiarazioni erano a scoppio ritardato dopo la fuga del '93? E ora ci aspetta un procedimento civile, una causa civile fatta da noi contro colui che scappò e proprio il 20 settembre è iniziato il processo nei confronti di chi oggi vorrebbe riguadagnarsi una verginità che perse anche per l'ignavia di alcuni membri della sua giunta che si accontentavano di accompagnarlo in qualche tour all'estero”.

Cordova e il ritorno dei faldoni

“Ma vi rendete conto che il tribunale civile vi ha assolto nel processo per diffamazione che ci ha fatto il magistrato Agostino Cordova perché avevamo detto che la sua inchiesta del '92-93 che sconvolse il Grande Oriente d'Italia era stata un buco nell'acqua? E come non ricordare che quei faldoni dell'inchiesta, sequestrati, sono ritornati al Vascello e mostrati durante la gran loggia. Quegli scatoloni che entrano al palaccongressi tra due colonne stracolme di fratelli in piedi e che applaudono. Tornavano a casa, tornavano qui da dove erano stati presi durante lunghissimi giorni di perquisizioni. Ma vi rendete conto che l'allora presidente della commissione antimafia Nicola Morra portato di fronte alla mediazione civile per interventi improvvisi sul Grande Oriente d'Italia ha fatto una dichiarazione pubblica di scuse? Ma vi rendete conto che l'onorevole Bindi e i giornali che ci hanno attaccato, offeso e denigrato ora devono rispondere di fronte al

tribunale civile dove li avete portati per difendere la dignità del Grande Oriente d'Italia? Hanno provato, e provano, a ferire. Provano a colpirci in ogni modo, con ogni mezzo, lecito e illecito. Però Sant'Agostino pregava: *Oh Dio, grazie di inviarmi il dolore come maestro*. I dolori ci rendono più forti, ci riportano ai valori essenziali, ci uniscono di più tra noi. Ci ha unito la pandemia, ci hanno unito i sequestri e le perquisizioni. Il linguaggio universale della fratellanza ci dice ancora che la vita è tutta dinanzi a noi, per un tempo infinito. Guardiamo questo tiglio secolare. Quante ne ha viste. Quante ne ha subite. Eppure è ancora lì. Ma vi rendete conto che avete resistito alle aggressioni di ogni tipo?”

Le aggressioni mediatiche

“La partenza fu tosta – ha rievocato Bisi – Penso alla trasmissione Otto e mezzo all'inizio di aprile del 2014, quando mi ero appena insediato e dovetti sottostare al martellamento di una volpe del giornalismo, Lilli Gruber, e di un simpatico e spregiudicato cacciatore di scoop, Roberto D'Agostino detto Dagospia. E arrivato a Roma altre tegole, altri problemi, Casa Nathan inaugurata ma con tante cose da mettere a posto, molte carte bollate, molti viaggi in tribunale per dirimere questioni, ora finalmente superate anche con vittorie giudiziarie e risarcimenti a nostro favore. E l'emblema del Grande Oriente d'Italia? Lo abbiamo depositato e registrato. Non era stato fatto. E poi, recente, la vicenda dell'arresto del superlatitante Messina Denaro e i tentativi di coinvolgere il Grande Oriente d'Italia perché un nostro fratello medico è accusato di aver favorito la latitanza. Tentativi di coinvolgerci con la complicità di un calunniatore seriale che addirittura viene invitato per comparire in televisione da cosiddetti giornalisti d'inchiesta. Dopo settimane e settimane di aggressioni mediatiche con tentativi di coinvolgere la massoneria nella copertura nella latitanza c'è voluta la procura di Palermo, il procu-

ratore capo e l'aggiunto, per smentire il coinvolgimento della nostra comunione. Lo hanno detto a chiare note alla Commissione parlamentare antimafia. I grandi giornali, le tv, i cacciatori di scoop hanno fatto finta di nulla. Come se i magistrati che hanno avuto il merito di catturare l'ex super latitante non avessero parlato”.

I 70 anni della Repubblica

“Ma il Grande Oriente d'Italia è come un'aquila, con una sola testa; quando c'è tempesta non si nasconde negli anfratti, vola sopra pioggia e vento”, ha assicurato Bisi. “E così – ha raccontato – abbiamo volato sull'Italia per celebrare i 70 anni della Repubblica. Un viaggio attraverso luoghi simbolo, dalla sala del sinodo valdese a Torre Pellice alla moschea di Colle Val d'Elsa aperta alla città, a Terni e Piombino città del lavoro che manca e alle prese con una crisi che non si ferma, a Reggio Emilia città del tricolore, e Lipari, dove vennero inviati con la forza i combattenti per la libertà, tra cui il nostro gran maestro Domizio Torrigiani. E con la soddisfazione di vedere l'emblema di quei viaggi in giro per l'Italia copiato dal ministero degli Interni. Di fronte alla mia telefonata il funzionario cortese disse: *Ma non siete contenti? Vuol dire che è piaciuto*. Se fosse successo il contrario sarebbe arrivato di tutto, carabinieri, finanziari, poliziotti e forse anche la forestale”.

Goi e Chiesa

“L'aquila ha volato – ha proseguito il Gran Maestro – ed ecco arrivare la Carta di Matera. I rappresentanti delle confessioni religiose si ritrovano nella città lucana, si confrontano, dialogano sotto lo stesso tetto. Ne esce un libro, un messaggio per la reciproca conoscenza e un segnale di pace tra tutti gli uomini. Anche quelli che appaiono più distanti. Ad Arezzo il vescovo viene a fare gli auguri per il compleanno di una loggia; a Terni il vescovo inaugura la casa massonica insieme al prefetto,



Sul palco durante l'allocuzione, il Gran Maestro aggiunto Antonio Seminario, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Grande Oratore Michele Pietrangeli, il presidente dei Grandi Architetti Revisori Fabio Federico, il consigliere dell'ordine in giunta Antonio Mattace Raso

al sindaco e al parlamentare della città. Tagliamo insieme il nastro. In fondo siamo tutti fratelli. Lo afferma in un articolo il cardinale Gianfranco Ravasi. Gli ambienti più talebani della chiesa cattolica attaccano i vescovi e il cardinale. Ma il dialogo, la riflessione c'è e continua: il teologo Vito Mancuso viene in Gran Loggia, a Trento, a San Galgano e Ancona”.

Norcia e non solo

“E ancora il nostro fratello che fa le domande. *Ma vi rendete conto che in occasione del terremoto del centro Italia avete realizzato l'impianto di illuminazione del campo sportivo di Norcia?* Purtroppo una delle pochissime opere concluse in tempi brevi e senza avvisi di garanzia. Fieri di aver dato luce ai ragazzi di quella città devastata dal terremoto. E consegnammo decine di borse di studio a quei giovani meritevoli che ottennero la maturità con il massimo dei voti pur studiando tra una scossa e l'altra. E il sostegno concreto e cospicuo alle associazioni della solidarietà e alla benemerita 'Sergio Mammini' che accompagna negli studi gli orfani dei nostri fratelli. Ma vi rendete conto che con i Mattoni della Fratellanza avete confortato e aiuta-

to centinaia di fratelli in difficoltà a causa della pandemia? Per quattro anni sono stati destinati un milione e 600 mila euro all'anno. E non vi siete dimenticati, nell'alluvione del maggio di quest'anno, dei coraggiosi disperati della Romagna che hanno visto case e aziende distrutte. Avete aiutato i fratelli colpiti; attraverso la Fondazione avete erogato 20 borse di studio per gli studenti delle zone alluvionate; 20 contributi per i diversamente abili. Il bene si fa e non si dice ma, in questo caso, serve dirlo affinché i fratelli, a cui dobbiamo rendere conto, sappiano”.

La lettera di un fratello

“E sappiano – ha aggiunto – il contenuto di una lettera che mi è arrivata qualche giorno fa. Ve la leggo: 'Le scrivo oggi, in una data non casuale: si tratta infatti della ricorrenza del quarto mese dell'alluvione, a Forlì, catastrofe che mi ha strappato gran parte di ciò che avevo costruito nella mia vita. Tanto personale quanto lavorativa. Scrivo col cuore colmo di un'emozione che non so trasmettere a parole, né nelle parole, e di una gratitudine che non so contenere, per offrirle – e offrire a tutta l'Obbedien-



Sul palco durante l'allocuzione, il Gran Maestro aggiunto Giorgio Mondina, il secondo Gran Sorvegliante Marco Vignoni, il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il Gran Segretario Emanuele Melani, il consigliere dell'ordine in giunta Adriano Tuderti

za – i miei ringraziamenti più forti, decisi, sinceri, per la donazione di inizio agosto che tanto, tanto, tanto mi ha aiutato. Che mi ha aiutato a sopravvivere, anzi a vivere, e a credere di poter ripartire. Come sto faticosamente cercando di fare. E come forse, probabilmente, non avrei potuto fare, senza. Voglio anzitutto scusarmi per il ritardo con cui rispondo alla Sua, per me speciale e inattesa, missiva. Ritardo non dovuto a leggerezza o trascuratezza. Dovuto bensì alla difficoltà di accesso agli strumenti elettronici, ora superata, alla perdita di password e codici, ora definitivamente ripristinati. È così terribile sentirsi personalizzati. Vedere smarrita in un mare d'acqua la propria storia, i propri ricordi, la propria quotidianità. E ancor più difficile è stato vedere quel poco che è rimasto... vederlo toccato, sistemato, gettato, raccolto, da mani spesso sconosciute, poche volte amiche. Come sentirsi privati del proprio privato. Come sentirsi spogliati, inermi, in balia dell'ignoto. Ma poi, seppur a distanza di mesi, ora ho capito. E ho capito anche e soprattutto grazie all'Obbedienza di cui mi onoro di far parte, e al supporto dei Fratelli: credo che tutto ciò abbia avuto il

senso di ricordarmi, o meglio di tenere vivo in me, il senso dell'Iniziazione. Della perdita del superfluo, del senso iniziale di smarrimento, di paura dell'ignoto. Il tutto con una finalità che, ora come allora, riesco a cogliere solo dopo qualche tempo. La finalità è la scoperta dei Fratelli, dell'Obbedienza, della Grande Famiglia Massonica, del Percorso Iniziatico.

Della Fratellanza. Fratellanza che mai, confesso, mai avrei pensato potesse palesarsi così potente. Venerabilissimo, la leggo così, oggi, dopo 4 mesi, la mia (dis)avventura. La leggo come una ulteriore grande prova, che è al contempo un'occasione. E, sono sincero, a partire dai giorni più tormentati di maggio, sino ancora ad oggi, non ce l'avrei mai fatta senza il supporto (materiale e – ancor più immateriale, cioè fraterno) costante, continuo, saldo e prezioso dei Fratelli tutti. Dell'Obbedienza. Mi scuso se sono stato prolisso. Ma ribollono in me, ora che ci avviciniamo all'Equinozio, tanti pensieri e sentimenti che, grazie al Metodo, stanno trovando un nuovo Equilibrio. Per portarmi una nuova Consapevolezza, e una nuova Forza. E di questo, sarò sempre grato all'Obbedienza. A tutti i Fratelli e a ognuno insieme”.

La nascita della Fondazione

Poi il Gran Maestro ha rievocato la nascita due anni fa della Fondazione Grande Oriente d'Italia, "riconosciuta dagli organi dello Stato, che ha valorizzato e reso fruibili prestigiosi immobili, da Udine a Bologna, da Cosenza a Pescara, da Taranto a Pesaro". "Insieme al Fai – ha detto – abbiamo permesso a migliaia di cittadini di visitare il Vascello, questo luogo romantico e affascinante. E qui, nelle stanze più belle, un tempo appartamento del Gran Maestro, sono conservati e si possono ammirare cimeli storici come un maglietta donato a Ernesto Nathan, documenti a firma di Giuseppe Garibaldi, il testamento massonico di Giovanni Pascoli e le opere di Ettore Ferrari. E senza dimenticare il sostegno al comune di Radicofani per il restauro di Bosco Isabella, il giardino di ispirazione massonica nato nell'Ottocento, un autentico gioiello che ha bisogno di manutenzione e che è meta di visitatori che transitano da quella via Cassia dove imperversava Ghino di Tacco”.

Palazzo Giustiniani

“Ma vi rendete conto quanti sforzi state facendo per la giusta rivendicazione di Palazzo Giustiniani, la sede storica del Grande Oriente d'Italia strappata con la forza dal fascismo e mai restituita dalla Repubblica? Nonostante che il presidente del Senato Giovanni Spadolini avesse firmato una transazione che ci assegnava 140 metri quadrati per collocarvi il museo della massoneria italiana. I suoi successori non hanno mantenuto la parola scritta. Ma quel museo lì – ha sottolineato con forza il Gran Maestro – dobbiamo farlo, lì dove migliaia di massoni sono stati iniziati, lì dove è stato ucciso il gran maestro aggiunto Achille Ballo. E il 21 novembre la Suprema Corte di Cassazione deciderà quale giudice dovrà darci le chiavi per aprire Palazzo Giustiniani. Perché le chiavi non possono non esserci

date. È una questione di giustizia e di rispetto delle carte firmate”. E ancora. *“Ma vi rendete conto che è stata firmata una convenzione con l’Archivio centrale dello Stato che ha consentito il recupero di documenti sequestrati dal fascismo? E ora viene data la possibilità di consultarli per conoscere passaggi della nostra storia e della storia italiana che sarebbero rimasti nella polvere e passati nel dimenticatoio. E non è giusto che passi nel dimenticatoio che il Grande Oriente d’Italia ha abolito nella sua costituzione la parola Razza. La senatrice a vita Giuliana Segre ha chiesto al parlamento di abolire questa parola orribile dalla Costituzione della Repubblica italiana. Noi lo abbiamo fatto – ha affermato il Gran Maestro – E cogliamo anche questa occasione per inviare un deferente saluto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, garante dell’unità nazionale”.*

Tanti eventi e tanti ospiti

“...E poi gli ospiti alla celebrazioni del XX settembre e alle Gran Logge. I giornalisti: da Ignazio Ingrao a Mario Sechi, da Alessandro Barbano a Paolo Mieli e Maria Latella, da Nico Piro ad Arturo Diaconale e Gian Marco Chiocci, da Ferruccio De Bortoli ad Andrea Purgatori, da Giancarlo Loquenzi a Fausto Biloslavo, da Fabio Martini a Francesca Fanuele, da Marco Ventura a Federico Guiglia. Gli accademici: il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick e Marcello Flores, Antonio Novelli e Massimo Carpinelli, Ernesto Galli della Loggia e Paolo Savona, Piergiorgio Odifreddi e Quirino Principe, Nino Cartabellotta e Andrea Carandini, Vittorio Emanuele Parsi e Alessandro Campi. I politici: da Lucio Malan a Luciano Violante, da Ermete Realacci a Renato Soru, da Riccardo Nencini e Daniele Capezzone a Riccardo Mazzoni, da Francesco Rutelli a Vittorio Sgarbi. Gli amministratori pubblici: da Nicola Alemanno, sindaco del terremoto

di Norcia, all’allora presidente del consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani, ora governatore. Gli intellettuali: da Michele Mirabella a Gianrico Carofiglio, da Annalisa Chirico a Gian Maria Fara e Alessandro Giuli, da Melania Mazzucco a Umberto Galimberti, da Stefano Moriggi e Luca De Biase e Federico Cinquepalme, che abbiamo ascoltato stamani. E gli uomini che hanno combattuto su campi difficili: Giorgio Benvenuto nel mondo del lavoro, Davide Tabarelli nell’energia e Paolo Nespoli, l’astronauta, il medico di Lampedusa Pietro Bartolo che qui raccontò il suo impegno nei soccorsi a coloro che arrivavano dall’Africa. Allora, quei barconi stracolmi di immigrati, sembravano un’emergenza ma ora è diventato un enorme problema strutturale, destinato a crescere per dimensioni e la cui soluzione non può essere lasciata al cuore grande dei lampedusani e neppure alla buona volontà del governo italiano. E al Vascello e in gran loggia sono arrivati anche uomini di spettacolo: da Patrizio Rispo a Franco Ricordi e lo sportivo Andrea Lo Cicero. E stasera l’Orchestra italiana del cinema. E chissà quanti me ne sono scordati. Mi scuso con loro. Ma ricordo bene tre giovani e giovanissimi. Ricordo molto bene le loro storie, differenti l’una dall’altra ma che sono rimaste nel mio cuore, nella mia mente e in quelle di tutti voi. Valerio Catoia, un nuotatore paralimpico che ha salvato una bambina che stava annegando; nominato dal presidente Mattarella alfiere della Repubblica; poliziotto ad honorem. Lo premiammo anche noi, qui al Vascello. Domenico Buccafurri: un ragazzo di Reggio Calabria; voleva giocare a calcio ma un problema fisico, improvviso, lo ha fermato; intelligente e sensibile, vincitore di una delle borse di studio promosse dal Grande Oriente d’Italia. Ci colpì la sua grande determinazione. E poi Sara, la studentessa iraniana fuggita dal suo paese, ambasciatrice nel mondo dei problemi dei suoi

coetanei. L’abbiamo aiutata. Ora ha vinto un’altra borsa di studio e può continuare a vivere in Europa invocando la libertà per i giovani iraniani. Valerio, Domenico e Sara. Noi vi ricordiamo con grande affetto”.

Giustizia fatta

“Ma il nostro fratello continua benevolmente a tormentare con le domande: *ma vi rendete conto che dopo trenta lunghi anni finalmente è stata resa giustizia con il ripristino del riconoscimento della Gran loggia unita di Inghilterra, la gran loggia madre?* Nel ‘93 fu traumatica quella rottura – ha rievocato Bisi – molti fratelli se ne andarono, altri restarono con tanti dubbi perchè poteva finire tutto, altri tennero alto il labaro del Grande Oriente d’Italia che continua a sventolare e non perchè il vento è favorevole ma perchè sappiamo come e dove condurre il Vascello dei coraggiosi. Giustizia è stata fatta. Dopo 30 anni ci è stato restituito quello che ci era stato ingiustamente tolto. Ci è stata resa giustizia. E ora ci riabbracciamo nei nostri templi con i fratelli della Gran loggia di Israele, che ci ha voluto restituire il riconoscimento che anche in questo caso ci era stato tolto ingiustamente. Ci abbracciamo con i fratelli della Sovrana gran loggia di Malta, del Grande Oriente del Brasile e delle gran logge del Minas Gerais e dello Stato di Bahia. Sono i riconoscimenti che ci sono stati dati negli ultimi mesi. E prima ancora è arrivato l’ingresso, a lungo vanamente inseguito, nella Confederazione massonica interamericana, fondata nel 1947, un’organizzazione che riunisce 84 Potenze Massoniche distribuite in 26 paesi del Sud, Centro e Nord America, Caraibi ed Europa. Un’organizzazione che conta quasi 400mila fratelli che, attraverso lo scambio di idee, attività, principi ed esperienze, cerca di arricchire il pensiero dell’umanità e delle sue culture”. *“Ma vi rendete conto che il patrimonio di case massoniche in questi ultimi anni è raddoppiato? Non sia-*

mo una società per azioni e accrescere le risorse non è un esercizio per chi gestisce il bene comune, non è un esercizio di finanza, è molto altro, è molto altro. Conservare ed accrescere il tesoro del Grande Oriente d'Italia, che simboleggia il Tesoro di saggezza, è per noi massoni – ha affermato il Gran Maestro – un dovere nel 'governo della casa comune', un dovere da percorrere senza sosta, con le scarpe nella polvere”.

La partita non è finita

“A questo punto – ha rimarcato il Gran Maestro – viene da dire: ‘E questo è quanto’. È quello che abbiamo fatto. È un bilancio? No, non è un bilancio. I bilanci li fanno i commercialisti e a me non piacciono i bilanci consuntivi e per quelli preventivi non sono portato perchè il mio lavoro mi ha insegnato che le pagine di giornale che si pensano la mattina non sono mai quelle che si chiudono la sera e si mandano in tipografia per la stampa. E poi perchè mi piacciono le strambate. Ma, soprattutto, non mi piacciono i bilanci, perchè la vita continua, non c'è un prima e non c'è un dopo, c'è una strada che inizia e che non ha fine, non siamo una corsa ciclistica su pista dove suona la campana dell'ultimo chilometro. Quello che è stato fatto è la fase di un percorso che continua e continuerà. È quello che stiamo facendo, perchè la parti-

ta non è finita e stiamo operando coerenti con una battuta che un grande allenatore che aveva vinto tanti scudetti disse a un giornalista che gli chiedeva quale fosse stata la vittoria più bella. Risposta lapidaria: ‘La vittoria più bella è quella che verrà’. Sì, quella che verrà, perchè siamo affamati di giustizia”.

Il valore della lealtà

“Amiamo la giustizia – ha sottolineato Bisi – e sappiamo ben distinguere la disciplina interna dalla giustizia civile. Si occupano di sfere diverse: per questioni liberomuratorie ci sono gli organi disciplinari interni, dei reati si occupa la giustizia ordinaria. E la disciplina interna è addirittura più stringente perchè si occupa di esaminare ed eventualmente sanzionare infrazioni ai valori di lealtà, rispetto, tolleranza che non costituiscono irregolarità civili o penali ma inosservanza degli Antichi Doveri che per noi sono Eterni Valori. E chi, emulo di quei cattivi compagni che uccisero il maestro Hiram, accecati da fanatismo, invidia e smisurata ambizione, scavalca o addirittura disconosce la disciplina interna, compie un atto moralmente eversivo che può mettere in pericolo l'esistenza del nostro ordine, al quale abbiamo dedicato e dedichiamo tanto tempo, tante energie, tanto amore. Mi viene in mente, per analogia, Giordano Bruno quando scrive con chiarezza: “Gli dei non

si adirano per una bestemmia o per un'offesa a loro indirizzata: gli dei si adirano quando si compiono azioni che provocano lacerazioni nella coesione sociale, indebolendo lo Stato, la Legge, la Giustizia”. Si arrabbiano, aggiungo, quando si provocano lacerazioni in un ordine che ha regole, mai in contrasto con le leggi dello Stato, e al quale abbiamo chiesto di aderire e al quale siamo stati ammessi dopo un severo esame della nostra candidatura e dopo aver superato prove iniziatriche che hanno un senso, un valore, che non sono rappresentazioni coreografiche. Gli dei si arrabbiano perchè si mina la solidità dell'impianto di una comunione, di un ordine iniziatico. Ripeto: quando si provocano lacerazioni in un ordine che ha regole precise ma non oppressive si mina l'impalcatura della comunione. Lealtà fratelli, lealtà, un valore che è sopra a tutto. Addirittura superiore al trinomio che è nei nostri tempi, la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza. Rivendichiamo questo nostro pensare. Parliamo chiaro perchè parlar chiaro vuol dire pensare pulito. In questi anni, insieme alla giunta, ho cercato di dire quello che volevamo fare e abbiamo cercato di fare quello che avevamo annunciato. Dire quel che si fa e fare quel che si dice. Tante cose le abbiamo nascoste, è vero, a fin di bene, soprattutto all'inizio del primo mandato. Abbiamo nascosto quello che era giusto nascondere per non impensierire la co-

23 settembre

Festa d'Autunno

L'Equinozio d'Autunno, che quest'anno è caduto nell'emisfero settentrionale alle 8.49 del mattino di sabato 23 settembre, scandisce come i due Solstizi e come l'Equinozio di Primavera, l'anno massonico, segnando la ripresa dei lavori nei templi, ed è un evento astronomico causato dall'inclinazione della Terra sul suo asse e dall'orbita incessante attorno al sole. L'equinozio si verifica due volte l'anno – primavera e autunno – quando l'inclinazione dell'asse terrestre e l'orbita della Terra attorno al sole si combinano in modo tale che il sole che illumina allo stesso modo l'emisfero meridionale e quello settentrionale. Da sempre questo fenomeno astronomico rappresenta il valore simbolico della preparazione alla rigidità della stagione invernale e da secoli viene celebrato ad ogni latitudine con feste e riti tradizionali. Cerimonie, falò e banchetti vengono organizzati ogni anno come forma di celebrazione della natura, anche da civiltà e culture molto diverse tra loro, da oriente a occidente, dagli antichi culti politeisti alla tradizioni cristiane, ognuno ha trovato il suo modo per dire addio alla stagione estiva e prepararsi al cambio di luce naturale.

munzione, per non far preoccupare i fratelli. Abbiamo preferito metterci alla stanga stando al solco. Come buoi? Non so. Preferisco dire come ciuchi. È un modo di dire toscano: lavorare come ciuchi. Vuol dire faticare tanto e sudare. Senza accusare questo o quello ma dire quello che si vuol fare. E farlo. L'ho detto in giro per l'Italia, in quest'Italia lunga e larga e con le isole. L'ho detto a Ripalimosani, un colle

in provincia di Campobasso, dove un fratello di nome Michele mi ha chiesto se poteva abbracciarmi durante la fine di una tornata rituale. Capi che in quel momento avevo bisogno di un abbraccio fraterno. L'ho detto a Contessa Entellina, un castello di rara bellezza, sperduto nelle campagne del palermitano, quasi irraggiungibile ma non per quei trecento fratelli che nella tarda primavera di quest'anno sono arrivati da tutta la Sicilia per celebrare il decennale di fondazione della loggia di Santa Margherita di Belice. L'ho detto a Castiglione del Lago e Albenga. L'ho detto a Scalea, dove non sono stato a luglio o ad agosto ma d'inverno, quando il mare fa paura e scendi dall'auto per andare nel tempio e le scarpe affondano nel fango ma l'affetto di fratelli ritrovati ti fa dire: "Ne valeva la pena". In fondo per riparare le scarpe ci sono i calzolari, artigiani come noi, noi artigiani del pensiero. L'ho detto a Lamezia e a Soveria Mannelli. L'ho detto a San Galgano, più di una volta, in quell'abbazia senza tetto che, nel ricordo di monaci sfarfalloni e spendaccioni che furono costretti a vendere la copertura, ci rammenta che dobbiamo essere misurati, parchi. Che i soldi dei fratelli vanno ben utilizzati e ben rendicontati. L'ho detto a Portoferraio e Radicofani. L'ho detto a Enna, quan-



Ingresso delle bandiere

do in una profonda notte d'inverno, insieme ad avventurosi compagni di viaggio ci siamo ritrovati in mezzo a un bosco in una strada fangosa e senza sfondo. L'ho detto a Castelvetro e Campobello di Mazara, a Licata, dove non ho avuto paura di andare perchè l'Italia è una e una sola, indivisibile. L'ho detto a Olbia e Alghero. L'ho detto a Saliceto, un borgo nel verde della provincia di Cuneo, dove si sente il rumore delle foglie ma non quello delle persone perchè è quasi disabitato e si anima di fratelli una volta all'anno per una tornata rituale. L'ho detto a Foligno e a Saluzzo, a Ventimiglia e Abano, a Labro e Decollatura. L'ho detto a Bolzano e Trento, a Gorizia e a Rieti. Ma queste sono quasi metropoli. L'ho detto a Paterno, in Basilicata, nella terra che nell'Ottocento era ricca di logge e ora di tanta umanità e di due officine che tengono alto il labaro del Grande Oriente d'Italia. L'ho detto al San Bernardo, dove da 45 anni la loggia di Aosta organizza un'agape all'insegna dell'amicizia e del buon umore. Ecco, ho messo in fila alcuni luoghi, forse tra i più piccoli, dove sono stato in questi anni ma dove ci sono fratelli. E dove ci sono fratelli non esistono luoghi grandi o piccoli. Esiste la nostra fiamma, esiste il Grande Oriente d'Italia, una comunione di fratelli che sentono forte il

senso di appartenenza fisica a un labaro, a un sistema di valori, a un rituale, a un tempio, che sanno di aver scelto di anteporre la forza secolare della socialità al distacco della frenesia contemporanea".

Le scelte

"E in questo correre per l'Italia – ha continuato – ho visto tanti fratelli, ho incrociato i loro sguardi, ho ascoltato i loro pensieri, le loro

malinconie, le loro preoccupazioni, i loro problemi, le loro stravaganze, le loro gioie. Ho indagato la loro bellezza interiore ma non ho avuto il tempo di ammirare la bellezza dei luoghi, delle opere d'arte, delle meraviglie che la nostra nazione mette in mostra ad ogni angolo. Ho visto però, e mi rincuoro così, la bellezza dei fratelli, di ciascuno di voi, nei templi ben fatti e in quelli sgretolati, in quelli con arredi di pregio e in quelli danneggiati dall'umidità e a tutti, per concludere, dedico il pensiero che mi ha trasmesso proprio uno di voi: 'Se ci riconosciamo figli della Luce, se ad essa tributiamo le nostre speranze, se ad essa affidiamo noi stessi per migliorare, per costruire, mattone su mattone, le nostre cattedrali, se celebriamo anno dopo anno le nostre feste di Luce, di rigenerazione e di rinascita, non facciamoci mai mancare il coraggio delle scelte, ispirate da coraggio, fierezza e responsabilità e delle nostre promesse che rinnoviamo ogni volta che solchiamo i nostri templi'. E il Gran Maestro ha concluso la sua allocuzione con un invito: "Fratelli non facciamoci mai mancare il coraggio delle scelte, ispirate da coraggio, fierezza e responsabilità e delle nostre promesse che rinnoviamo ogni volta che solchiamo i nostri templi".

Sia il XX Settembre festa di tutti gli italiani

Il Gran Maestro Stefano Bisi ha scritto alla premier Meloni auspicando che la data della Breccia di Porta Pia torni solennità nazionale. L'omaggio anche sul Gianicolo ad Anita e Giuseppe Garibaldi

“**N**oi massoni del Grande Oriente ogni 20 settembre siamo a Porta Pia per celebrare il coronamento del sogno di un'Italia finalmente unita. Ma quest'anno diamo a questa ricorrenza una particolare importanza perché il presidente del Consiglio nel corso del tempo ha reso onore con dichiarazioni ufficiali ai bersaglieri che parteciparono alla Breccia nel 1870 e pertanto auspichiamo che questa data possa finalmente tornare ad essere festa nazionale. Una festa dell'identità della nostra patria insieme al 25 aprile, Festa della Liberazione, e al 2 giugno, Festa della Repubblica”. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi nel corso della cerimonia di omaggio ai caduti che contribuirono con il loro sangue a coronare con la presa di Roma il sogno risorgimentale, una cerimonia alla quale hanno partecipato numerosi fratelli con i loro labari, tra loro anche un libero muratore americano della Gran Loggia della Florida, felice di questa straordinaria opportunità. Il Gran Maestro ha anche annunciato loro di aver inviato una lettera alla premier Giorgia Meloni, esprimendo l'augurio che possa essere lei a contribuire a “rompere quella congiura del silenzio che pare essersi abbattuta su questa solennità”, aboli-



Al centro il Gran Maestro con alcuni esponenti della Giunta e fratelli

ta dal fascismo con la firma dei Patti Lateranensi. Il XX Settembre non deve essere più sentita come una data di divisione, ha detto Bisi intervistato dai giornalisti, ricordando che dal dopoguerra ad oggi sono state numerose le proposte di legge presentate per ripristinare questa data in rosso sul calendario che purtroppo sono finite nel nulla e ricordando che an-

che la Chiesa, con Paolo VI, è arrivata a dire che la breccia fu una benedizione, perchè, togliendole il potere temporale, la mise in condizione di esercitare al meglio il suo più alto magistero, quello spirituale.

Ma mentre era a Porta Pia il pensiero di Bisi è andato anche a due importanti figure collegate per diverse ragioni a quel luogo denso di storia: il Gran Maestro Ettore Ferrari (1904 1917), politico e artista, autore della statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori, la cui casa-studio si trovava esattamente dietro la Breccia, a fianco di Porta Salaria, tra via Piave, le mura aureliane e villa Paolina, di cui oggi resta il giardino; e Niccolò Scatoli, il bersagliere, come lui senese, che il 20 settembre 1870 suonò la fatidica carica e al quale Grande Oriente d'Italia nel 2017 dedicò un convegno a cui fu invitato il pronipote, Alessandro Vannini Scatoli, che portò con sé al Vascello e mostrò al pubblico quella bandiera che era sul carro del 34esimo reggimento al momento della conquista di Roma. Un vessillo cucito alla buona, con i colori verde rosso e bianco invertiti, ma oggi icona di uno dei momenti fondanti della nostra storia. Scatoli aveva 11 – 12 anni quando scappò di casa, perchè voleva combattere per l'Italia. Fu ri-

spedito indietro. Ma non si arrese e alla fine riuscì a unirsi a Garibaldi. Fu in prima linea con la sua tromba anche Custoza nel 1866, dove si distinse per il suo eroismo. Non era un erudito ma un uomo animato da una grande passione civica. Durante l'entrata in Roma venne ferito a un piede, ma non ci fece caso. E festeggiò tutto il giorno e tutta la notte, fino a quando non cominciò a star male e dovettero amputargli la gamba. Scatoli visse ancora moltissimi anni e morì nel 1935. Oltre al monumento a Porta Pia, Roma gli ha dedicato un Belvedere sul Gianicolo.

Sul colle degli eroi

E proprio sul colle di Roma dedicato agli eroi risorgimentali, il Gran Maestro ha reso come sempre omaggio a Giuseppe e Anita Garibaldi deponendo due corone sotto i loro monumenti che si trovano a poca distanza l'uno dall'altro. L'imponente statua in bronzo, dedicata all'Eroe dei due Mondi, domina dall'alto Roma e venne realizzata nella Fonderia Galli e inaugurata nel 1895. L'iniziativa di erigerla venne ufficializzata con il decreto reale del 3 giugno 1882, giorno successivo alla morte di colui del grande padre del Risorgimento italiano, ma anche,



Sul Gianicolo dopo aver reso omaggio ad Anita Garibaldi

nonché figura di primissimo piano per la Libera Muratoria: nella Costituente Massonica Italiana che si tenne a Torino dal 26 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862, Garibaldi fu acclamato Primo Libero Muratore d'Italia e successivamente nel corso della storica Assemblea che si tenne a Firenze il 24 maggio 1864 fu eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, carica che mantenne per breve.

La scultura poggia su un piedistallo in marmo, ai lati del quale sono scolpite le figure allegoriche dell'Europa e dell'America, oltre ai bassorilievi che rievocano lo sbarco a Marsala, la resistenza di Boiada, la difesa di Roma e il gruppo della libertà. Sui gradini a destra del basamento Ettore Ferrari, anche lui Gran Maestro del Grande Oriente e autore del monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, aveva creato una corona, per ricordare il Garibaldi masone. Corona, che durante il fascismo venne sostituita con simboli del regime, e solo nel 1943 riposizionata, anche se non più l'originale.

L'indomita Anita è invece raffigurata al Gianicolo mentre, a cavallo, pistola in pugno, sorreggendo il figlio neonato Menotti, cerca di sottrarsi alla cattura nell'accampamento di São Luís accerchiato dalle truppe imperiali durante la Guerra dei Farrapos. L'opera è dello scultore Mario Rutelli, bisnonno dell'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli. Il dado del piedistallo, composto in travertino su base gradinata, è ornato, sui quattro lati, da pannelli bronzei che raffigurano, in altorilievo, episodi dei quali la compagna dell'eroe dei due mondi fu protagonista.

Aifm

Due annulli speciali

Presente anche quest'anno come di consueto alle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno che si sono tenute al Vascello l'Aifm che, in collaborazione con le Poste Italiane, ha attivato un servizio temporaneo di filatelia, rilasciando due annulli speciali e realizzando due buste celebrative dedicate al Premio Letterario "Letizia Pierucci Mondina" (vedi p. 22), organizzato dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, e al Manifesto del XX Settembre. L'Associazione italiana di filatelia massonica è stata fondata il 20 settembre del 2000 dal fratello Massimo Morgantini, passato all'Oriente Eterno lo scorso anno, che l'ha guidata con grande passione. E ha prodotto nel corso del tempo un gran numero di emissioni filateliche celebrative alle quali si sono man mano sommate le emissioni straniere ottenute grazie ad una rete di relazioni internazionali stabili con i Circoli filatelici di numerose Obbedienze massoniche europee ed americane. Sempre presente alle principali manifestazioni del Goi, l'Aifm ha contribuito e contribuisce con le sue mostre ed esposizioni ad avvicinare alla Massoneria un pubblico non sempre informato e a farne comprendere i valori e le finalità.



Città e cittadini del futuro...

Il mondo che ci attende, l'incessante sviluppo tecnologico e le sue ricadute gli scenari futuri: il tema al centro del dibattito del 23 settembre con Gianluca Nicoletti, Federico Cinquepalmi, Stefano Moriggi e Luca De Biase

Il mondo che verrà alla luce dell'incessante sviluppo tecnologico di cui siamo testimoni e della sue ricadute: è stato questo il filo rosso della tavola rotonda dal titolo "Città e cittadini del futuro", che si è tenuta al Vascello nell'ambito delle manifestazioni del XX Settembre, organizzata dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, conclusa dal Gran Maestro Stefano Bisi e alla quale hanno preso parte esperti del settore, come lo storico e filosofo della scienza Stefano Moriggi (Università Milano Bicocca), l'editorialista del 24 Ore e de La Svolta Luca De Biase, e l'architetto Federico Cinquepalmi, ordinario di Project management (Sapienza Università di Roma) e che è stato moderato dal giornalista e speaker di Radio24 Gianluca Nicoletti, che è entrato subito nel vivo del dibattito, osservando come nell' "Occidente ormai tramontato e di meravigliosa decadenza manchino stimoli a progettare qualcosa di nuovo" e chiedendo se invece da altre parti nel mondo crescano e si pianifichino città "articolate su quella che potrebbe essere la vita del futuro". Una domanda alla quale ha risposto il professore Cinquepalmi, facendo una premessa importante.

Il destino dell'umanità

"La specie umana – ha riferito l'architetto – sta cambiando la sua na-



Da sinistra l'architetto Cinquepalmi, il Gran Maestro Bisi, il giornalista Nicoletti, il giornalista De Biase, il prof. Moriggi

tura. Fino al 2010 l'umanità – ha sottolineato – seguiva uno sviluppo, un *modus vivendi*, che era quello tradizionale, risalente ad almeno di 200 mila anni fa, prevalentemente rurale. Dal 2010 questo dato si è invertito". In quell'anno, per la prima volta, secondo le cifre fornite dalle Nazioni Unite, il numero di coloro che vivevano nei nuclei urbani, 3, 42 miliardi di persone, ha superato il numero di coloro vivevano nelle aree rurali, 3, 41 miliardi. Nel 2050 la popolazione urbana sarà di 6,3 mld, con un aumento rispetto ad oggi dell'85%. Un fatto, ha osservato il professore, che conferma che "la città è il destino dell'umanità". Ma cosa

si intende per città? "La città – ha ricordato – nasce circa 20 mila anni fa con la scoperta dell'agricoltura". Scoperta che determina la stanzialità della specie, fino ad allora nomade, e la nascita di comunità organizzate, cosa che produce un vero e proprio picco demografico. Oggi, ha proseguito il professore Cinquepalmi, le città dove vive la maggior parte della popolazione mondiale sono molto diverse da quelle che pensiamo e che conosciamo. Intorno a piccoli centri più o meno organizzati si sviluppano vere e proprie favelas, aggregati carcinomici, senza pianificazione e senza logica, prive di servizi, di elettricità, di acqua, di sistema fognario, luoghi

ad alta mortalità e a forte rischio di epidemie. Grandi megalopoli come Rio, San Paolo, Giacarta, Harare. Ma questo è un fenomeno, ha tenuto a precisare l'architetto, che riguarda i Sud del mondo. Al contrario, ha rimarcato, le città dell'Occidente e del Nord del pianeta sono tutte in agonia, in contrazione, stanno implodendo, si stanno svuotando.

La polis

Da un'altra prospettiva, quella della filosofia della scienza, ha affrontato invece l'argomento il professore Moriggi. "Quando penso alla città la prima cosa che mi viene in mente è che la città è stata una condizione al contorno della nascita del pensiero occidentale. Senza la città, senza la piazza sarebbe stato più difficile sviluppare un certo modo di pensare e di vedere", ha detto, rievocando l'idea di città teorizzata da Aristotele, per il quale come spiega nell'*Etica Nicomachea*, la polis era, a prescindere dalle sue dimensioni e dalla sua ricchezza, un agglomerato in grado di sostenere genti diverse, genti che provenivano da luoghi diversi, professavano religioni diverse e avevano cultura e tradizioni differenti. E "sostenere", come lo intendeva Aristotele, che per altro non era un cittadino di Atene, ma uno straniero, un meteco, significava, ha osservato, non "sopportare", ma "tollerare" in senso moderno, cioè "portare in alto qualcosa che è un peso e che richiede energie", una condizione questa, secondo il filosofo greco, essenziale, perché una comunità possa fregiarsi del titolo di polis. Una visione di grande modernità che mette in discussione anche il nostro concetto di cittadinanza, che è una cosa che si dà, si prende, si riconosce, ma alla quale dovremmo cominciare a pensare come "un progetto da aggiornare continuamente".

I gemelli digitali

La storia dunque può guidare l'avvenire, ha osservato poi prendendo la parola De Biase, un avvenire, complicato da prevedere. "Sappia-

mo – ha aggiunto – come sarà il cielo stellato tra un miliardo di anni, ma non cosa ne sarà dell'umanità". Possiamo quindi solo prospettare futuri plausibili e futuri prevedibili, futuri plausibili e non preferibili. E accettare i passi avanti della tecnologia, rendendola una dimensione comune, che unisca le persone e non le divida, che le faccia incontrare e non le renda sole, nello spirito appunto della antica piazza greca e non dei nostri social. E ancora, che migliori l'organizzazione stessa della comunità umana di una città... E a questo proposito il discorso è caduto sul digital twin (gemello digitale) per la pianificazione urbana che, attraverso l'utilizzo di dati ambientali, geospaziali e climatici, consente di creare un modello digitale della città e rafforzarne le capacità analitiche. Una tecnologia sulla quale, ad esempio, il Comune di Bologna ha investito 7 milioni di euro, con l'obiettivo di rendere la città pronta ad adattarsi a crisi e nuove esigenze. Un importante progetto, varato insieme all'Università e alla Fondazione Bruno Kessler. Il gemello digitale è la rappresentazione virtuale di un elemento fisico, già applicato in ambiti industriali come l'automotive, ma che in sistemi complessi come la città rappresenta una scommessa. Non è una copia dell'oggetto fisico in un preciso momento, ma una versione che cambia in tempo reale e dialoga con il suo alter ego reale grazie all'Internet of things (Internet delle cose) e alle informazioni raccolte e inserite nel modello.

Etica e buon senso

Ma siamo ancora, ha avvertito l'architetto Cinquepalmi, all'inizio, ad una fase di sperimentazione. E per spezzare una lancia in favore delle tecnologie, ha aggiunto, le ricadute di tutto ciò non sono negative di per sé, come non lo fu l'invenzione del ferro, che servì, è vero a costruire armi, ma anche aratri. Le tecnologie sono appunto strumenti che vanno gestiti tenendo sempre la barra dritta e dai

quali non dobbiamo farci gestire. Quindi il problema è etico, ha sottolineato. Perché il vero dramma della società contemporanea è la mancanza di un'etica del convivere civile, figlia dell'ignoranza, è questa la vera catastrofe della nostra era, la potenziale arma che distruggerà l'umanità, non il cambiamento climatico, né le pandemie alle quali sopravviveremo. Attenzione però, ha avvertito dal canto suo Moriggi, non si affronti la questione delle tecnologie con il buonsenso. Non c'è nulla di peggio del buonsenso per venire a capo del nostro rapporto con le tecnologie. Il buon senso è solo la stratificazione delle nostre esperienze che si sono solidificate in un pregiudizio, maturato su tecnologie altre, precedenti".

La tecnologia ci appartiene

Gli analfabeti di buonsenso dicono: noi dobbiamo difendere l'umano. Noi abbiamo tecnologie che abbiamo così assimilato che hanno ridisegnato il nostro modo di pensare, che non consideriamo più tali, ma che non per questo hanno smesso di essere tecnologie, ha spiegato Moriggi. La struttura logico argomentativa dell'Occidente è il portato dell'interazione con una tecnologia potentissima che ancora utilizziamo ma che non riconosciamo più come tale. Si chiama scrittura alfabetica. "Allora siamo naturali o innaturali"? Si è chiesto il professore, ricordando che la nostra specie nella sua evoluzione racconta la storia di un rapporto radicato e complicato con le tecnologie. Noi non abbiamo mai agito e non abbiamo mai pensato indipendentemente dalle tecnologie di cui, di epoca in epoca, – ha osservato Moriggi – ci siamo riscritti nel mondo, interfacciato con i nostri simili, immaginando anche condizioni di relazioni, correlazioni e abitabilità". "È impensabile – ha concluso – una storia dell'uomo che escluda le tecnologie. Fa ridere dire salviamo l'umanità dalle tecnologie, perché la storia dell'umanità è la storia delle tecnologie".

Stefano Moriggi, già ospite del Grande Oriente d'Italia durante la Gran Loggia 2022, storico e filosofo della scienza (Università Milano Bicocca), è specializzato in teoria e modelli della razionalità e in fondamenti della probabilità e docente presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, noto al grande pubblico attraverso la trasmissione tv E se domani di Rai 3. Ha insegnato presso la European School of Molecular Medicine, è stato membro della International School for the Promotion of Science e consulente scientifico del Piccolo Teatro di Milano. Tra le sue pubblicazioni si ricordano: (con G. Nicoletti) "Perché la tecnologia ci rende umani. La carne nelle sue riscritture sintetiche e digitali" (Sironi, 2009); "School



Stefano Moriggi

Rocks. La scuola spacca" (Edizioni San Paolo, 2011); "Connessi. Beati coloro che sapranno pensare con le macchine" (Edizioni San Paolo, 2014); (con M. Dallari) "Educare bellezza e verità" (Erickson, 2016); (con P. Ferri) "A scuola con le tecnologie. Manuale di didattica digitalmente aumentata" (Mondadori, 2018).

Luca De Biase, giornalista, blogger e scrittore, è editorialista per il Sole 24 Ore e La Svoltata e voce e autore per Rai Radio. Insegna al master di comunicazione della scienza all'Università di Padova; è membro del comitato scientifico del master di comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste, docente al master Big Data dell'Università di Pisa; fa parte del gruppo di lavoro sui Big Data del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ospite relatore in numerose occasioni dell'Ocse di Parigi, dell'StsForum di Kyoto, del Mit-MediaLab di Cambridge

Massachusetts, dell'Atomium Culture di Bruxelles, dell'International Journalism Festival di Perugia. Tra le sue pubblicazioni, "Homo Pluralis. Essere umani nell'era tecnologica" (Codice, 2015), "Media civici. Informazione di mutuo soccorso"



Il giornalista Luca De Biase

(Vita Feltrinelli 2013), "Scienza delle conseguenze" (40K 2012), "Cambiare Pagina. Per sopravvivere ai media della solitudine" (Rizzoli 2011), "Economia della felicità. Dalla blogosfera al valore del dono e oltre" (Feltrinelli 2007).

Federico Cinquepalmi, è professore ordinario di Project management presso il Dipartimento di Architettura e progetto della Sapienza Università di Roma. È laureato in Architettura ed ha conseguito il Dottorato di Ricerca in scienze e tecnologie per l'innovazione industriale alla Facoltà di Ingegneria della Sapienza. Dal luglio 2009 al 2022 è stato ricercatore di ruolo dapprima presso l'Enea e dopo a l'Ispra. In parallelo con la sua attività scientifica ed accademica ha svolto vari ruoli di alta consulenza dapprima presso il Ministero dell'ambiente (1999/2009) e poi (2009/2022) presso il Ministero dell'università e della ricerca nel settore delle relazioni internazionali, lavorando con i principali organismi delle Nazioni Unite e



L'architetto Federico Cinquepalmi

dell'Ocse. Tuttora svolge attività di alta consulenza presso la Direzione generale per l'Internazionalizzazione. È presidente dei nuclei di Valutazione delle Università di Brescia e Iuav di Venezia ed ha collaborato con importanti università italiane ed estere, tra cui la University of Massachusetts di Boston, l'università di Cambridge nel Regno Unito, il Politecnico di Tirana, il Kth Royal Institute of Technology e l'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Gianluca Nicoletti, giornalista, scrittore è attualmente speaker di Radio 24 ed editorialista de La Stampa. Ha debuttato in Rai nel 1983, dove è stato inviato del Giornale Radio, ha collaborato con la trasmissione Radiodue 3131 e con vari programmi televisivi. È stato capostruttura della Divisione Radiofonia per il settore "Sviluppo Prodotti Multimediali" e ha diretto la startup per il primo portale Internet della Rai. Si è cimentato con il teatro e nel 2009 ha pubblicato il suo primo disco "Macchina per fughe domestiche", raccolta di ballate



Il giornalista Gianluca Nicoletti

realizzata con Riccardo e Francesca Alemanno. Nel 2010 ha collaborato con Marco Pizzo direttore del Museo Centrale del Risorgimento, alla mostra al Vittoriano Gioventù Ribelle. È autore di numerose pubblicazioni e nel 2020 è protagonista del docufilm "Tommy e l'asta dei cervelli ribelli", scritto da lui, che racconta il tour per la realizzazione di Out of the Ordinary, un'asta a sostegno di un laboratorio creativo per "cervelli ribelli". Il film è andato per la prima volta in onda su Sky Arte il 2 aprile 2020, giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo.

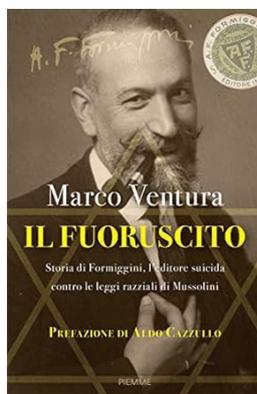
L'editore dimenticato

Una vicenda che ha emozionato il pubblico del Vascello quella dell'intellettuale ebreo che si suicidò contro le leggi razziali raccontata da Marco Ventura in un libro che rompe il silenzio sul caso

“Non oso più andar fra la gente / perché ciaschedun si vergogna / che mi abbiano messo alla gogna / innocente”. Lo scrive all'indomani della promulgazione delle leggi razziali nel suo diario l'editore massone Angelo Fortunato Formiggini. Pochi giorni dopo, nella fredda e nebbiosa mattina del 29 novembre 1938, il raffinato intellettuale modenese dall'impareggiabile humor si toglierà la vita, lanciandosi nel vuoto dalla torre Ghirlandina, simbolo della sua città. Un gesto per “dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti” del regime di Benito Mussolini, come si legge nel messaggio lasciato alla moglie. A squarciare il velo d'oblio calato sulla vicenda umana di questo libero muratore, di questo uomo fuori dalle righe, “anomalo, visionario, ironico” è il volume – presentato al Vascello il 21 settembre nell'ambito delle celebrazioni della Breccia di Porta Pia e dell'Equinozio d'Autunno, organizzate dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia – dello scrittore e giornalista Marco Ventura, edito da Piemme, con la prefazione di Aldo Cazzullo, dal titolo “Il fuoriuscito”. Un fuoriuscito si considerava appunto Formiggini e così si firmava pure negli ultimi mesi della sua vita. “Un fuoriuscito, estraneo a ogni consorceria, classe, razza, partito”, e questo spiegherebbe, secondo Ventura, la congiura del silenzio che ha sempre



Il giornalista Marco Ventura nella Biblioteca del Vascello



che scrive, un periodico sperimentale che coinvolgeva tutti coloro che partecipavano alla creazione di un libro, costituito una biblioteca dell'umorismo, battezzata la Casa del Ridere, progettato una Grande Enciclopedia Italica, iniziativa bloccata da Giovanni Gentile che poi l'affidò a Treccani. Formiggini era ebreo, anzi discendeva da una delle più illustri famiglie ebraiche modenesi, ma fu anche un ebreo sui generis, fautore dell'assimilazionismo. E la sua scelta, il suicidio, e poi la cremazione

avvolta la sua vita. Formiggini, al quale si deve di aver coniato la parola editoria, era un vulcano di idee innovatrici: aveva fondato L'Italia

lo misero contro la Legge di Mosè, al punto che la comunità ebraica della sua città, Modena, si rifiuterà poi di ricordarlo con una targa nella Sinagoga della città. Il suo suicidio al quale arrivò maturando la coscienza di non essersi opposto all'ascesa del regime non produsse la reazione auspicata. Solo alcune testate straniere riportarono notizia della sua morte. Con lui si estinse anche la casa editrice, già in declino. La sua splendida abitazione romana sul Campidoglio venne rasa al suolo e il diario, gli appunti e le lettere vennero raccolti dalla moglie Emilia, grande pedagoga e docente universitaria, in un libro che resta uno dei più terribili atti d'accusa contro l'antisemitismo fascista pubblicato dopo la guerra: “Parole in libertà”. Ventura dedica anche alcune pagine del suo libro, e si è detto intenzionato a riprendere e ad approfondire l'argomento, al rapporto tra Formiggini e la Massoneria che fu intenso e “serio”, mai sfiorato da quella vena umoristica che al contrario caratterizza tutti i suoi scritti. La sua iniziazione, ha raccontato il giornalista, ebbe luogo il 24 marzo del 1923 nella loggia Lira e Spada all'Oriente di Roma, Foro Traiano 25. Formiggini aveva 25 anni e aderì in pieno ai principi della Libera Muratoria, come emerge dai suoi scritti e dalla sua esemplare esistenza.

El Libertador

*L'eroe dei due mondi riletto attraverso la fascinosa narrazione del giornalista e scrittore Federico Guglia
All'evento ha preso parte l'ambasciatore di Montevideo a Roma Ricardo Varela*

È dedicato “a quelli che sognano di cambiare il mondo, a quelli che l'hanno cambiato, a quelli che ci hanno provato” il libro “Garibaldi ‘El Libertador’” del giornalista e scrittore Federico Guglia presentato al Vascello nell'ambito delle celebrazioni del XX Settembre. Un evento, organizzato dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, che ha attratto molto pubblico e al quale ha preso parte anche l'ambasciatore di Montevideo presso lo stato italiano Ricardo Javier Varela Fernández. Il libro ricostruisce sulla base di autorevoli fonti storiche e documenti la vita in Uruguay di Giuseppe Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 – Caprea, 2 giugno 1882), eroe italiano, ma anche latinoamericano. Uomo di avventura e di azione; personaggio che sapeva perseguire le sue aspirazioni, grandi e fatte di un autentico amore per la libertà e che combatté sempre e ovunque la tirannide in tutte le sue forme. Un visionario, moderno e globale, fuggito dall'Europa perché pesava su di lui una condanna a morte, e approdato in un luogo che gli ha regalato un altro destino grandioso, una famiglia e una nuova casa. Garibaldi, costretto alla fine del 1835 all'esilio in Brasile, dopo la fallita insurrezione popolare in Piemonte, la latitanza e la successiva condanna da parte dei Savoia alla “pena di morte ignominiosa in contumacia in quanto nemico della Patria e dello Stato”, tra il 1837 e il 1840 partecipò con la sua nave corsara alla rivolta del governo della Repubblica Riogran-



Il giornalista Federico Guglia mentre presenta il suo libro su Garibaldi

dense (l'attuale Rio Grande do Sul) contro l'Impero del Brasile guidato da Pedro II. E fu proprio a Laguna, nel 1839, che Garibaldi conobbe e s'innamorò della bella Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, passata alla storia con il vezzeggiativo di “Anita”, all'epoca diciottenne, che poi lo seguirà in Italia, partecipando al Risorgimento. Uruguay si trasferirono nel giugno del 1841, Garibaldi all'inizio s'improvvisò commerciante di cuoio, per poi trovare lavoro in un collegio come insegnante di matematica, geografia e calligrafia. E infine tornare alla sua grande passione: il mare. Entrò infatti nella marina nazionale con il grado di colonnello, distinguendosi per il coraggio e l'intraprendenza e partecipando alla guerra civile (la

cosiddetta Guerra Grande), che vide contrapposte la fazione degli unitarios di Fructuoso Rivera con le divise rosse (i “Colorados”), di tendenza liberale, e la fazione dei federales di Manuel Oribe con le divise bianche (i “Blancos”), appoggiati dal dittatore argentino, Juan Manuel de Rosas. Il ruolo di Garibaldi fu fondamentale, ha spiegato Guglia. Garibaldi difese Montevideo sotto assedio e il 6 febbraio 1846, guidando la Legione Italiana a Salto nella battaglia di San Antonio, salvò il paese dall'indipendenza. Le autorità uruguayane gli offrirono campi e beni in segno di ringraziamento, che lui rifiutò. “Mi basta l'onore di condividere il pane e i pericoli coi figli di questa terra”. E comunque, pur essendo nomina-

to nel 1842 comandante delle Forze Navali della capitale e nel 1848 per qualche mese membro dell'organo legislativo nazionale (come ricostruito da Guiglia sulla base di fonti documentali inedite), continuò ad abitare con Anita e i figli Menotti, Rosita, Teresita e Ricciotti in una casa modesta e senza lumi, nella parte più antica della capitale, la Ciudad Vieja, oggi diventata un museo. Ed è sempre a Montevideo, ha ricorda Guiglia, che Garibaldi s'inventò la camicia rossa della futura spedizione dei Mille. È qui che il marinaio che indossava il poncho e portava la barba lunga bionda sposò la sua Anita, fece le prove generali per le guerre d'indipendenza italiane, e fu iniziato, come ha ben messo in risalto Guiglia, alla Massoneria in una loggia indipendente denominata "L'Asilo de la virtud" per passare di lì a poco nella officina "les Amis de la Patrie", che operava nella capitale dell'Uruguay all'obbedienza del Grande Oriente di Francia. Nel 1850 Garibaldi frequentò a New York i lavori dei fratelli americani, e lo stesso fece a Londra, nel 1854. Al suo arrivo a Palermo fu consacrato al grado di maestro. Nella Costituente Massonica Italiana che si tenne a Torino



Il Gran Maestro Stefano Bisi in visita alla Fondazione Grande Oriente con il giornalista Federico Guiglia, l'ambasciatore Varela, il suo addetto cultura e il Grande Oratore Pietrangeli

dal 26 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862, fu acclamato Primo Libero Muratore d'Italia. Due anni più tardi, nel 1864 verrà eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, la cui sede era stata trasferita da Torino a Firenze, e prezioso fu il suo "diretto intervento per attribuire alla massoneria unità e potere determinante nella vita del paese tra il 1864 ed il 1869. Si dimise dalla carica alcuni mesi dopo per assumere il titolo di Gran Maestro Onorario.

Federico Guiglia, editorialista del gruppo Athesis (L'Arena di Verona, Il Giornale di Vicenza e Bresciaoggi). scrive anche per Il Messaggero di Roma e è spesso ospite di testate televisive e radiofoniche italiane e internazionali, dalla Rai a RFI - Radio France Internationale-, per commentare fatti di attualità e di politica. Si è formato al Giornale sotto la guida di Indro Montanelli, dal 1999 ha scelto la libera professione Ho pubblicato numerosi libri.

In archivio

In mostra il poncho di Garibaldi

Giulio Bacchetti, il fratello segretario contabile del Goi, che nel 1925 durante gli assalti degli squadristi a Palazzo Giustiniani, allora sede della Comunione, mise rocambolescamente in salvo il Collare del Gran Maestro, simbolo più alto del magistero massonico del Grande Oriente, nascondendolo nelle fasce del suo nipotino, Giulio Paolucci, e poi murandolo in un appartamento in Prati, riuscì a sottrarre alla furia di fascisti anche importanti cimeli risorgimentali, tra cui un poncho e un cappello appartenuti a Giuseppe Garibaldi. La scoperta è di queste ore ed è stata fatta negli archivi del Goi, mentre si riordinavano appunto le carte di un fondo donato al Goi mesi fa. Tra i file è spuntata una lettera, data 19 maggio 1950, in cui il Gran Maestro Ugo Lenzi (19-03-1949/21-04-1953) ringraziava Umberto Paolucci, padre di Giulio, e la sua famiglia per aver custodito durante "l'infausto periodo" fascista alcuni preziosi oggetti appartenuti all'Eroe dei due mondi che, prometteva Lenzi, sarebbero stati "ricollocati nella Sala dei Cimeli" di Palazzo Giustiniani con una targa per ricordare il gesto compiuto. Alla lettera è allegato anche un elenco del 30/11/1949 intitolato "inventario degli oggetti e dei documenti del Goi, sottratti ai fascisti da Giulio Bacchetti". Grazie a questo ritrovamento è stato possibile appunto attribuire con certezza l'appartenenza a Garibaldi del poncho e del cappello, che la Comunione si era portata al Vascello traslocando da Palazzo Giustiniani, grazie alla dichiarazione autenticata del figlio di Garibaldi Menotti, acclusa nella missiva. Pezzi che da oggi sono esposti al Vascello nella sede della Fondazione del Grande Oriente d'Italia in uno degli armadi anch'esso proveniente da Palazzo Giustiniani, trasformato in teca.



La magia di Morricone nella musica dei film

Con l'Orchestra italiana del Cinema il pubblico del Vascello ha vissuto un momento straordinario e irripetibile, un'esperienza sinestetica unica nel segno dell'indimenticabile maestro

Un'esperienza sinestetica unica è stata quella che l'Orchestra del Cinema Italiano ha regalato al pubblico che si è ritrovato al Vascello per la festa del XX Settembre, con il concerto dedicato a Ennio Morricone (1928-2020). Un momento di straordinaria e irripetibile magia, alla quale hanno saputo dar vita dodici artisti tutti legati all'indimenticabile maestro, due volte vincitore del Premio Oscar (2007 e 2016), cimentandosi in una antologia delle sue più celebri colonne sonore. Uno spettacolo di grande emozione e suggestione sulle note che hanno accompagnato autentici capolavori della storia del cinema: da "C'era una volta in America" (Sergio Leone 1984), a "La leggenda del pianista sull'Oceano" (1998 Giuseppe Tornatore), a "La Califfa" (1970 Alberto Bevilacqua), a "Nuovo Cinema Paradiso" (1988 Giuseppe Tornatore), a "Malena" (2000 Giuseppe Tornatore). E ancora, da "The mission" (1986 Roland Joffe) a "Per un pugno di dollari" (1964), "C'era una volta il west" (1968 Sergio Leone), "Il Bello, il Brutto e il Cattivo" (1966, "Metti una sera a cena" (1960 Giuseppe Patroni Griffi). L'Orchestra Italia



L'Orchestra Italiana del Cinema sul palco del Vascello

del Cinema, che ha debuttato nel 2010 in piazza Campidoglio a Roma sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Mibact con "Il Suono del Neorealismo", è una assoluta eccellenza italiana, il primo progetto sinfonico dedicato esclusivamente all'interpretazione di colonne sonore, creato con l'obiettivo di promuovere nel nostro paese e nel resto del mondo lo straordinario patrimonio artistico e culturale della musica per il cinema, anche recuperando e restaurando preziose partiture a rischio di andare perdute. Il suo fondatore e presidente è Marco Patrignani, artista e volto importante dello spettacolo, figlio di Franco Patrignani, uno dei più stimati fonici italiani. È lui ad aver dato vita a questa iniziativa negli storici studi di

registrazione Forum Music Village di Roma, tenuti a battesimo alla fine degli anni Sessanta da Luis Bacalov, Piero Piccioni, Armando Trovajoli ed Ennio Morricone. E da allora il successo è stato inarrestabile. Comunque, a unanime giudizio, il cinema italiano non sarebbe stato lo stesso senza la musica di Ennio Morricone, che ha firmato le colonne sonore di oltre 500 film, ha vinto 10 nastri d'argento, 10 David di Donatello. È stato sei volte candidato

agli Oscar, assegnatogli alla carriera nel 2007 e nel 2016 vinto con il film "The Hateful Eight" di Quentin Tarantino. Nato a Roma il 10 novembre del 1928 e diplomatosi a Santa Cecilia, Morricone iniziò a scrivere musiche per film e a collaborare come arrangiatore per la casa discografica Rca Italiana agli inizi degli anni Sessanta. Ma la svolta fu per lui l'incontro nel 1964 con Sergio Leone, suo compagno di classe alle scuole elementari, che gli affidò le colonne sonore della sua fortunatissima serie di western all'italiana, a cominciare con la pellicola "Per un pugno di dollari", grazie alla quale nel 1965 vinse il suo primo Nastro d'argento. Morì all'alba del 6 luglio 2020 all'età di 91 anni in seguito a una caduta.

Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023

*Una studentessa del liceo di
la vincitrice della prima edizione
della Borsa di studio istituita
dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia*

“Caro amico, ci sono dei frutti oggi che si chiamano fragole, piccoli e rossi, dolci e un po' aspri, i bambini dovresti vederli come farebbero a gara per mangiarseli con la panna. Li preferiscono di gran lunga alle mele e sanno che solo le nonne li possono viziare con una tale prelibatezza, chè le fragole oggi sono parecchio costose. Ecco io vorrei sapere se da te si mangiano ancora le fragole, se hanno ancora quella forma a cuore, se continuano a chiamarsi così. E i bambini poi le mangiano ancora? Persino Shakespeare cita le fragole sai, dice che sono 'il cibo delle fate'. Ma no no, andiamo ancora più indietro: Virgilio! Virgilio avverte i piccoli romani di badare ai serpenti mentre le raccolgono. Ma vedi allora ci son di quelle cose che non cambiano nel tempo, anche se sono piccole e insignificanti, come le fragole e i gusti dei bambini. Pensa che Virgilio dista per tempo molto più di quanto io disti da te, eppure anche da lui mangiavano fragole. Ma non voglio parlare di fragole, no, non credermi pazza, ora la pianto. Ciò che voglio dire è che l'umanità si mantiene anche nelle piccolezze e nei piaceri della vita quotidiana. Ti starai chiedendo quali sono questi piaceri....”

È l'incipit del componimento con il quale Letizia Zabadneh, nata a Milano, del Liceo Statale Scientifico



Sul palco del Vascello il Gma Giorgio Mondina consegna alla vincitrice la Borsa di studio. A destra il giornalista Claudio Giomini

co e Classico “Ettore Majorana” di Desio, che si appresta a conseguire quest'anno la maturità, ha vinto la prima edizione del Premio Letterario Letizia Pierucci Mondina, intitolato ad una prof. che amava molto i suoi allievi e metteva la scuola al centro di tutto, istituito un anno dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia. A consegnare il riconoscimento, una borsa di studio pari a 2 mila euro, alla giovane studentessa sul palco del Vascello il 23 settembre è stato Giorgio Mondina, Gran Maestro Aggiunto, presidente della Commissione giudicatrice e marito di Letizia Pierucci. L'elaborato della giovane studentessa è stato giudicato il migliore tra quelli pervenuti alla giuria. Tutti di stringente attualità i

temi che erano stati assegnati: 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo; 2) La tecnologia e il suo uso responsabile; 3) La cura dell'ecosistema; 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023; 5) La laicità; 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme; 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social; 8) La sostenibilità ambientale; 9) La transizione tecnologica; 10) La realtà virtuale nel Metaverso; 11) La libertà di espressione. La bellissima lettera di Letizia è anche in sintonia con il tema scelto per il XX Settembre di quest'anno, “La storia nel futuro”. Un futuro, che forse, scrive Letizia al suo immaginario pen friend del 3023 “è meglio non conoscere”.

Uno sguardo giovane sulla Massoneria

Consegnati i riconoscimenti a tre ricercatori che hanno fatto luce su alcuni importanti momenti della storia della Libera Muratoria in Argentina, in Persia e a Padova

La festa del XX Settembre è stata anche l'occasione per la consegna dei Premi intitolati alla figura del massone Giacomo Treves, componente del "Comitato Segreto" che preparò l'impresa di D'Annunzio a Fiume nel Settembre 1919 e le cui carte i figli Eugenia e Giorgio hanno donato all' Archivio Storico del Goi. Un riconoscimento, destinato a studiosi di Libera Muratoria di età non superiore ai 40 anni. Il primo premio è andato a Marianna Annechini. Il suo lavoro, dal titolo "Reti internazionali di collegamento: la massoneria Argentina, primo decennio del secolo XX", approfondisce, come si legge nelle motivazioni, la storia della massoneria e l'azione dei suoi membri in piccoli spazi demografici lontani dai grandi centri urbani della nazione sudamericana ma non svincolati dalle sfere del potere massonico. L'«Questo aspetto – ha sottolineato la commissione giudicatrice- si evidenzia nell'assiduo scambio di lettere che i membri della loggia Hispano Americana N° 407, fondata a General Pico, Territorio Nazionale di La Pampa, inviarono al Grande Oriente Spagnolo, situato a Madrid. Lo



La signora Treves con Marianna Annechini la vincitrice del primo Premio intitolato al nonno e il giornalista Claudio Giomini

studio di questa loggia basato sulle fonti d'archivio prodotte dai suoi protagonisti rappresenta una vetrina per osservare il carattere transnazionale della massoneria, la rete di relazioni e la diffusione di idee e valori che questo scambio generò. Da un punto di vista accademico e storico, distante da visioni apologetiche o cospiratorie, la ricerca contribuisce a chiarire la complessità e la dinamicità della massoneria piuttosto che a inquadrala come un'istituzione segreta e nascosta". Il secondo premiato è Dariush Rahiminia con uno studio dal titolo "Cronaca della Libera Muratoria nella Persia dei Q j r". "Il legame tra l'Iran e le culture del Vecchio Continente – ha sottolineato la giuria- ha una storia molto più antica delle più o meno

recenti vicende geopolitiche e, nei decenni immediatamente precedenti la Rivoluzione Costituzionale del 1906, il contatto tra la Persia e l'Europa ha piantato il seme in un terreno pronto per la crescita di ideologie moderne, ambizioni, aspirazioni, nuovi valori e, di conseguenza, per la nascita di una classe sociale moderna composta da intellettuali ispirati dall'Illuminismo e dalla Massoneria. Il saggio è un resoconto che parte dai primi

contatti avvenuti grazie ai viaggi dei diplomatici iraniani in Europa, fino ad arrivare al riuscito tentativo di creare una loggia riconosciuta nel 1908 a Teheran – senza però dimenticare il passaggio per la controversa "Casa dell'oblio" nella seconda metà dell'Ottocento". Infine una menzione speciale è andata a Pietro Dalle Nogare, che ha presentato un saggio su "La Massoneria nella città di Padova dalle origini al fascismo". "La tesi – si legge – analizza l'evoluzione della presenza massonica nella città di Padova tra il Settecento e il 1925, anno in cui il fascismo bandì le attività della fratellanza su tutto il territorio nazionale". A consegnare i riconoscimenti è stata Paola Treves nipote di Giacomo.

In visita al Vascello

È stato un successo l'apertura al pubblico della villa recentemente restaurata. Sei i tour guidati sono stati organizzati nella mattinata di domenica 24 settembre. Oltre 200 i visitatori

Domenica 24 settembre Il Vascello, sede del Grande Oriente d'Italia, ha spalancato i cancelli al pubblico, registrando un vero e proprio sold out di prenotazioni con oltre 200 visitatori che hanno partecipato ai sei tour organizzati. Un successo che conferma l'appeal di questo bellissimo luogo ricco di storia, che nel maggio del 2021 partecipò alle Giornate di Primavera del Fai, classificandosi al primo posto per il maggior numero di visitatori. La Villa, che domina il colle del Gianicolo e che con il suo parco si estende tra l'attuale via delle Fornaci ed un tratto della via Aurelia Antica fino alla Porta S. Pancrazio, occupa una posizione che è stata di grande importanza strategica per Roma, fin dall'antichità, e una zona ricca di acque sorgive. A progettare il palazzo, poi completamente distrutto, fu Plautilla Bricci, grande pittrice formatasi all'Accademia di San Luca, prima donna architetto della storia, che realizzò, come testimoniano ormai soltanto i suoi disegni, un edificio unico d'arte barocca, con la supervisione di una vera archistar dell'epoca, Gian Lorenzo Bernini, che ne immaginò la struttura come una nave. Una nave che fu difesa con coraggio e determinazione palmo a palmo nel 1849 dai garibaldini contro le truppe francesi e le cui rovine divennero emblema di un momento drammatico ed eroico, e degli ideali della Repubblica Romana del 1849. Oggi è uno splendido spazio, che esprime magia, bellezza,



armonia, e trasmette inviti alla pace e alla libertà, quella per la quale combatterono i patrioti “senza speranza di vincere”, cui è dedicata una epigrafe rinvenuta nel giardino. Il Vascello non venne mai ricostruito così come era stato in origine e i ruderi divennero simbolo araldico dei Medici, elevati al titolo di marchesi ai quali la dimora fu destinata. Sulla ex limonaia venne edificato da Guido Beretta un villino sul modello rinascimentale per eccellenza, la villa Farnesina. Il Grande Oriente acquistò la dimora nel 1980, esaltando anche la vocazione ideale del luogo, attraverso varie fasi di restauro. Gli ultimi complessi lavori, sostenuti dal Gran Maestro Stefano Bisi e dalla sua Giunta, si sono da pochissimo conclusi. La villa è stata adeguata alle nuove esigenze tecnologiche e alla

sua funzione istituzionale, tenendo conto del prezioso patrimonio storico e culturale che rappresenta. Particolare valore è stato attribuito alla Biblioteca, all'Archivio e alla sede della Fondazione che si trova al primo piano e occupa le sale più belle del palazzo. Una nuova vita è stata conferita al parco che offre la visione della cupola vaticana e di un meraviglioso taglio, il più antico di Roma. I muretti e i terrazzamenti sono stati consolidati, i viali riconfigurati e create nuove scalinate. Un luogo simbolico in cui si uniscono il Villino e il giardino è il portico, dotato dei busti di alcuni Gran Maestri: Giuseppe Garibaldi, Ernesto Nathan, Domizio Torrigiani, Ugo Lenzi e Adriano Lemmi, accompagnati da un'epigrafe dedicata a Ennio Battelli.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Forte dei Marmi

A colloquio con il Gran Maestro

Tantissimo pubblico il 4 agosto a Forte dei Marmi all'incontro con il Gran Maestro Stefano Bisi nell'ambito della rassegna "Parliamone in Villa", ospitata alla Bertelli. Un talk dedicato alla cultura, al giornalismo, allo spettacolo, che si tiene



nella celebre località della Versilia. A intervistare il Gran Maestro sul tema della Massoneria, la sua storia, il suo presente e il suo futuro, Enrico Salvadori. L'evento è stato organizzato dall'associazione Roberto Mei e dall'Oriente cittadino Agli 11 appuntamenti della manifestazione tanti vip. Oltre a Bisi, Toni Capuozzo, Fabio Genovesi, Fausto Bertinotti, Pier Ferdinando Casini sono tra i personaggi che si sono avvicendati nel Giardino dei lecci

Pisa

Giustizia e Libertà I primi 60 anni

La loggia Giustizia e libertà nr. 646 di Pisa ha festeggiato i 60 anni dall'innalzamento delle sue colonne con un convegno che si è tenuto nella mattinata del 2 settembre agli Arsenali della Repubblica. Tantissimo il pubblico che ha partecipato all'evento, i



cui lavori sono stati aperti dal maestro venerabile dell'officina. Sono seguiti i saluti del presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili degli Orienti di Pisa e Volterra e del presidente del Collegio Circostrizionale della Toscana Luigi Vispi. Tra i relatori il professor Marco Ceri, docente di Storia del Diritto Medievale e Moderno all'Università di Pisa, il professore Pietro Fanelli, direttore della Domus Mazziniana, l'oratore della loggia Giustizia e Libertà Fabrizio Grossi. Ha concluso il Gran Maestro Stefano Bisi.

Prato

Festa dell'Equinozio al Castello di Federico

Equinozio d'autunno, nello scenario del Castello dell'Imperatore a Prato. Così le logge all'Oriente di Prato Meoni e Mazzoni, Intelligenza e Lavoro,



Filippo Mazzei con il sostegno del Collegio toscano e della Carmignani di S. Marcello Pistoiese, il 15 settembre scorse hanno festeggiato con una tornata a logge riunite la ripresa dei lavori massonici, alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi, del Gran Segretario Emanuele Melani e del presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana, Luigi Vispi. Uno scenario suggestivo quello della fortezza di Santa Barbara, costruita nel 1248 da Federico II di Svevia, e che è stato per una sera Tempio ideale e reale di una cerimonia mai finora tenuta nella città.

A guidare la tornata l'ex mv, ora presidente dell'Oriente, Giancarlo Calamai. È seguita l'agape a cui hanno partecipato l'on Erica Mazzetti, la

consigliera regionale Ilaria Bugetti e il sindaco Matteo Biffoni.

Davanti al futuro

Tre giorni di incontri di formazione

"L'uomo davanti al futuro" è il tema degli "Incontri giovanili di formazione per la crescita umana", che si terranno a Orbetello dal 29 settembre al 1 ottobre nell'Auditorium di piazza Giovanni Paolo II su iniziativa della Giuseppe Garibaldi di Follonica e Unità massonica di Orbetello con il patrocinio del Comune. A salutare i partecipanti alle 16, 30 il Gm Stefano Bisi con il prof. Claudio Spinelli, presidente di "Incontri giovanili", il sindaco Andrea Casamenti, Severo Mulinacci, mv delle due logge organizzatrici. La prima sessione prevede due interventi: "Le tre identità dell'uomo moderno" di Gianni Dell'Aiuto e "Le dinamiche della relazione amorosa tra possesso e reciprocità" di Massimo Grasso. Il 30 settembre si parlerà di "Aspetti psico-sociali e prospettive culturali dei giovani di oggi" con Achille Aguggeri. Seguirà "A spasso con il Metaverso nel labirinto del futuro" di Cristian Sbrolli.



Poi due performance artistiche e in serata uno spettacolo musicale. Per il 1 ottobre in agenda: "L'intelligenza artificiale: il nuovo petrolio moderno" di Roberto Pellegrini, "Arte visiva e mondi digitali" di Maurizio Vanni; "Il futuro della Libera Muratoria" del Gmo Massimo Bianchi, Concluderà Luigi Vispi, presidente del Collegio della Toscana.

24 agosto 2016

Quando la terra tremò

Il violento sisma devastò paesi e borghi dell'Italia centrale provocando macerie e vittime. Amatrice, Norcia, Arquata del Tronto, Accumoli, i comuni più colpiti. Il Grande Oriente d'Italia si mobilitò subito con due iniziative

di *Stefano Bisi*, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

Faceva caldo anche quel 24 agosto del 2016 quando, nel cuore della notte, la terra tremò distruggendo paesi e borghi del centro Italia e provocando macerie e vittime. Amatrice, Norcia, Arquata del Tronto e Accumoli i comuni più colpiti dal violentissimo sisma. Si era all'apice della stagione estiva, e quel tragico evento colse l'Italia e noi tutti di sorpresa. In quelle interminabili ore mentre si susseguivano le notizie di morti e devastazioni, mi sono chiesto cosa potevamo fare, mi sono messo in contatto con i membri della Giunta del Grande Oriente e sono nate così due iniziative che abbiamo realizzato nei mesi immediatamente successivi coinvolgendo anche le istituzioni pubbliche locali. Abbiamo pensato soprattutto ai più giovani, alla situazione disagiatissima in cui si sarebbero venuti a trovare, ad esempio, i ragazzi dell'ultimo anno delle superiori, costretti a preparare la maturità in condizioni speciali e mentre si susseguivano senza preavviso sciami di scosse che continuavano ad essere micidiali. E abbiamo avuto l'idea di bandire per i più me. Poi, su suggerimento della Regione Umbria e dopo aver consultato le amministrazioni comunali, abbiamo deciso anche di realizzare l'impianto di illuminazione in un campo sportivo a Norcia...quello principale era stato destinato ai mezzi della Protezione Civile e i ragazzi della città di San



Il Gran Maestro Stefano Bisi tira simbolicamente un rigore nello stadio di Norcia durante l'inaugurazione dell'impianto di luce

Benedetto al calar del sole non potevano più giocare a calcio come facevano sempre prima del sisma. La gioia nei loro occhi al momento dell'accensione della luce ha riempito i cuori di tutti: è stato come se si fosse all'improvviso tornati alla normalità. Per quell'opera alcuni fratelli mi hanno chiamato "gran maestro elettricista". Forse pensavano di denigrarmi ma per me, che so cambiare a malapena una lampadina, è stato un complimento. Il primo marzo del 2017 consegnammo il progetto. Il resto, con la cronaca della giornata, l'ho raccontato nel libro "Massofobia. L'Antimafia dell'In-

quisizione", edito da Tipheret, perchè quel giorno accaddero molte cose. Ecco alcuni passaggi di quel testo... Abbiamo un appuntamento con il sindaco Nicola Alemanno in Comune. Ci aspetta insieme ai dirigenti della locale società sportiva e al presidente e al vice del Collegio dei maestri venerabili dell'Umbria, rispettivamente Luca Castiglione e Augusto Vasselli. Dobbiamo consegnare il progetto per l'impianto di illuminazione del campo sportivo. Ce lo hanno chiesto i ragazzi di Norcia. Nella loro cittadina fa buio presto in inverno e dopo la scuola possono allenarsi solo un'ora. Li

accontentiamo. Ecco il progetto redatto dall'architetto Marco Vignoni e dall'ingegnere Francesco Montagnani. Il sindaco ci riceve in un container. Gli uffici comunali sono lì, in attesa della messa in sicurezza dell'edificio storico. Siamo felici, orgogliosi del dono fatto. "È un regalo per noi – dico al sindaco – perché prendere riempie le mani ma dare riempie il cuore". L'impianto di illuminazione verrà inaugurato l'8 dicembre del 2017 con una bella cerimonia. C'è la banda del paese, si fa vedere anche il campione del mondo Marco Materazzi, che vive in Umbria e si fa un selfie con tutti noi. La presidente della Regione Catuscia Marini esalta il ruolo della comunione: "Questo intervento è un contributo per il ritorno alla normalità. Grazie al Grande Oriente d'Italia, ad una istituzione che rappresenta alcuni dei pilastri sui quali si fondano i valori di questa Italia democratica, repubblicana, costituzionale che nella quotidianità ogni tanto sottoponiamo a scosse ma alcune colonne portanti la tengono

in piedi". E veder correre sotto le "nostre" luci i ragazzi di Norcia ci commuove. Presidente e dirigenti della società sportiva hanno gli occhi lucidi. Mi cimento in qualche calcio di rigore. In porta il sindaco Alemanno. Lo batto con un rasoterra a fil di palo. È il gol della vittoria di chi ha creduto nel progetto, dai fratelli del Grande Oriente d'Italia ai progettisti, dalla società sportiva alle imprese che hanno eseguito i lavori. Ma torniamo indietro, al primo marzo. Lasciamo Norcia inebriati dall'accoglienza della cittadina e dal profumo dei prodotti tipici nursini. Alle 15.30 sono al Vascello, la sede del Grande Oriente d'Italia. C'è il sole al Gianicolo, ma la temperatura è rigida. Il tempo di firmare qualche brevetto di nuovi fratelli che mi chiama il centralista: "C'è un ufficiale della Guardia di Finanza. Vuole parlare con lei". Scendo le scale e incontro il maggiore Armando Galletto dello Scico, reparto specializzato delle Fiamme gialle. Ci sediamo nella biblioteca intitolata a Paolo Ungari. "È solo?" chiedo.

"No, ce ne sono altri". "Li faccia entrare. Fuori fa freddo". Arrivano dodici finanziari in borghese...La sera e la notte sono molto lunghe e sono descritte in "Massofobia". Qui di seguito riporto l'ultima parte del libro. Contro i pregiudizi è dura combattere. La battaglia è ardua. Vogliono demolire la libera muratoria. Ma non ci riusciranno. Ne sono convinto sempre di più, soprattutto quando in concomitanza della relazione dell'Antimafia, il 22 dicembre del 2017, mi arriva una cartolina di auguri. È spedita dai Pulcini della squadra di Norcia. La foto dei ragazzi, in maglietta biancorossa, con un loro splendido pensiero: "Nessun mostro ci potrà disunire perché quando tramonta il sole poi si accendono le stelle". È un messaggio dolce e forte. Arriva da chi ha visto crollare case e ha dovuto convivere con migliaia di scosse di terremoto per più di un anno. Nonostante tutto i Pulcini di Norcia hanno visto le stelle. Anche noi. E dopo le stelle torna l'alba e poi il sole, la luce che profuma di libertà.

Affaritaliani.it

Il Gran Maestro a "La Piazza" un successo mediatico

Grande risonanza mediatica per la partecipazione del Gran Maestro Stefano Bisi a "La Piazza", l'autorevole tre giorni organizzata da Affaritaliani.it nella cittadina pugliese di Ceglie Massapica, nel brindisino. Un evento che da sei edizioni ormai riesce a catalizzare il dibattito pubblico di fine estate. Dedicata al "Bene Comune", la kermesse dal 26 al 28 ha visto sfilare fisicamente e virtualmente personaggi politici di primo piano ed esponenti del mondo dell'imprenditoria. Solo per citarne alcuni: Adolfo Urso, Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Marina Calderone, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marcello Gemmato, Sottosegretario di Stato al Ministero della salute, Antonio Tajani, ministro degli Esteri, Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei e del Pnrr, Matteo Salvini, ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Antonio Decaro, Sindaco di Bari, a Vittorio Feltri, giornalista e opinionista, Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, il presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia, Piercamillo Davigo, già magistrato e membro del Csm, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. Bisi è intervenuto il 27 agosto, riscuotendo grande successo. Sono stati tantissimi i giornali che hanno ripreso le due dichiarazioni sui vari argomenti affrontati durante l'intervista con Angelo Maria Perrino, direttore di Affaritaliani.it: dalle grandi inchieste, nel corso delle quali si è spesso tirato in ballo la Massoneria per scoprire alla fine che non c'entrava nulla, ai rapporti con la Chiesa, ai personaggi celebri della scienza e della cultura che sono stati liberi muratori, al contenzioso con lo stato italiano su Palazzo Giustiniani, sede storica del Goi, confiscata alla Comunione dal fascismo e mai restituita dalla Repubblica.



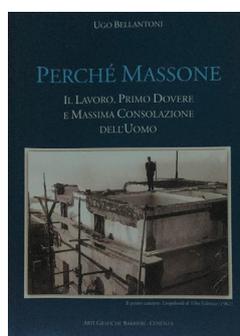
L'orgoglio di Bellantoni una vita nel tempio

Presentato in piazza a Filadelfia (Vibo) "Perché massone" l'ultima pubblicazione del Gran Maestro Onorario. È intervenuto il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario

Una bella serata con tanto pubblico quella del 19 agosto a Filadelfia, comune calabrese in provincia di Vibo Valentia, dove è stato presentato il volume appena uscito a firma del Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni "Perché massone", che ha come sottotitolo "Il lavoro primo dovere e massima consolazione dell'uomo", edito da Arti Grafiche Barbieri di Cosenza. A intervistare l'autore la giornalista Marianna Barone che ha anche moderato l'incontro, al quale hanno preso parte il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario e il presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano, che ha portato i saluti della Massoneria del territorio. Hanno introdotto l'evento due rappresentanti dell'associazione Il Melograno che lo ha organizzato: l'avvocato Antonio Zoccali e Andrea Carbone che hanno espresso parole di apprezzamento per il libro e per Bellantoni, figura cittadina di spicco, e hanno spiegato che l'iniziativa si è andata felicemente a triangolare in un ampio progetto di spessore internazionale di riqualificazione storico - culturale della Calabria che avrà un focus speciale su Filadelfia, "città - hanno tenuto a ricordare - di fratellanza e di utopia realizzata che trasuda di illuminismo" "Con questo suo libro - ha sottolineato



Da sinistra: il Gma Antonio Seminario, il Gmo Ugo Bellantoni, la giornalista Annamaria Barone, il presidente del Collegio Maurizio Maisano e Andrea Carbone (Melograno)



sua vita, ma piuttosto ha analizzato da un punto di vista personale le difficoltà che si incontrano nella vita di tutti i giorni quando regna il pregiudizio, un pregiudizio che

poi prendendo la parola il Gran Maestro Aggiunto Seminario - il fratello Bellantoni non ha inteso fare un consultivo della

noi massoni - ha detto - specie in questa terra, in questa realtà viviamo sulla nostra pelle e sappiamo bene cosa sia". Un pregiudizio, che non si vince con i certificati penali, ma con l'esempio. E Bellantoni è un esempio per tutti, "un punto di riferimento per i giovani", perché è un uomo dal "pensiero libero", un autentico libero muratore che ha lavorato e continua ogni giorno a lavorare incessantemente in loggia e nel suo tempio interiore a migliorare se stesso e a mettere in pratica nella sua via quotidiana-

na i principi della Massoneria. “E questa opera è il frutto di questo lavoro”. Ma è anche una risposta, ha spiegato a sua volta l'autore alle critiche che vengono rivolte ai massoni. “Mi sono stancato – ha rimarcato Bellantoni – di sentire accusare la Massoneria di tutte le peggiori nefandezze. Non è giusto e non è corretto anche nei confronti di tanti grandissimi liberi muratori che si sono distinti nel mondo, poeti, letterati, scienziati, navigatori, astronauti...I massoni sono uomini perbene e ho cercato di dimostrare questo nel mio libro”. Ma cos'è la Massoneria? Gli ha chiesto la giornalista Barone. E la risposta di Bellantoni è stata: “Possiamo definirla con una sola parola: filadelfia”, che è poi il nome della città “utopica” calabrese, che ha ospitato l'incontro. “Filadelfia – ha spiegato il Gma – cioè ‘amore fraterno’, che impronta le azioni quotidiane di tutti i fratelli. Ecco la Massoneria è questo. Non una conventicola di malaffare”. Sulla stessa linea d'onda il presidente del Collegio Maisano, che ha sottolineato a sua volta le difficoltà “che un massone incontra sul suo cammino, in particolare in Calabria”. Essere liberi muratori, ha detto, non è facile, tanto più in questa terra e chi lo diventa è fortunato, perché vuol dire che si è liberato dal pregiudizio dominante e ha incontrato persone illuminate, “che hanno fatto del pensiero libero una scelta di vita”.

Il volume, ricostruisce la storia di un'intera vita spesa. Bellantoni si racconta e racconta il suo percorso in Massoneria cominciato il 2 febbraio del 1970 con una non facile iniziazione, come rivela lui stesso, nella loggia Michele Morelli 153 di Vibo Valentia, officina della sua amata città (dove è nato il 22 novembre del 1936), alla quale ha dedicato il suo tempo con impegno costante. Una testimonianza la sua, non solo resa con il cuore, ma anche suffragata da un'ampia documentazione che getta nuova luce sulla storia della Libera Muratoria del



Tanto pubblico all'evento e tanti giovani sui gradini della chiesa antistante

territorio. L'introduzione è di Giancarlo Elia Valori. Mentre la prefazione, che riportiamo di seguito, è del Gran Maestro Stefano Bisi: La storia di un'intera vita spesa con passione, coraggio, forza, sacrificio e giubilo fra le colonne dei Templi e in comunione con i fratelli all'insegna della Bellezza, della Solidarietà, dell'Amore Fraterno. Si può sintetizzare così Perché Massone, il libro autobiografico con cui il carissimo Ugo Bellantoni, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia, fratello di lungo corso e di elevate qualità esoteriche e morali, ha voluto raccontare, avvalendosi del contributo di Domenico Muratore, suo fratello d'officina, la sua lunghissima militanza nell'Ordine di Palazzo Giustiniani. Un percorso iniziato nel lontano 1970 nella loggia Michele Morelli di Vibo Valentia e che lo ha visto ricoprire negli anni le più alte cariche dell'Istituzione cui ha sempre dedicato il suo tempo con costante impegno, con dedizione e grande senso di responsabilità. Personaggio molto stimato e amato dai fratelli, non solo calabresi, uomo d'altri tempi e di grande carisma ha costituito e costituisce un prezioso e insostituibile punto di riferimento e una ricchezza per il Grande Oriente d'Italia che è la sua seconda famiglia. Un massone che ha sempre portato

all'occhiello ed esibito con fierezza e senza timore alcuno la sua appartenenza massonica in un tessuto sociale difficile e che si è speso per portare avanti i valori di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, combattendo i pregiudizi e le maldicenze di chi ha cercato di fare della massoneria un capro espiatorio. Bellantoni ci offre in questo bel volume le sue personali e notevoli riflessioni sulla sublime missione della Libera Muratoria e su ciò che ogni massone deve essere e fare per cercare di compiere la Grande Opera. E riesce in modo mirabile a coniugare simbolismo e operatività che sono e devono essere l'essenza del lavoro che ogni iniziato deve svolgere su se stesso e insieme agli altri fratelli nel grande cantiere del Tempio. Un lavoro certosino e paziente che non può mai essere interrotto anche se il muro del Tempio resterà sempre e comunque incompiuto. Le numerose e pregiate tavole che arricchiscono il libro sono la summa del bagaglio massonico di Ugo e testimoniano il valore e lo spessore esoterico dell'autore. Un fratello, Ugo Bellantoni, sempre in viaggio, alla continua ricerca della Conoscenza e della Verità e che nonostante le vette raggiunte, ha saputo mantenere nel cuore e nell'anima l'umiltà di chi sa di non sapere e si sente eterno apprendista”.

Così Mazzini divenne un'icona di laicità

La loggia della città intitolata al grande padre del Risorgimento ha festeggiato i suoi 50 anni il 9 settembre con un convegno al quale ha preso parte anche il Gran Maestro Stefano Bisi

La loggia Giuseppe Mazzini 831 di Albenga ha festeggiato i 50 anni dall'innalzamento delle proprie colonne con un convegno dedicato all'attualità del pensiero dello straordinario politico e patriota di cui porta il nome che si è tenuto il 9 settembre all'Auditorium San Carlo. Un evento, al quale ha portato i saluti della cittadinanza il sindaco Riccardo Tomatis, e che è stato concluso dal Gran Maestro Stefano Bisi. A fare gli onori di casa il maestro venerabile dell'officina Aldo Tamburini, mentre a vestire i panni del moderatore Stefano Mentil. Sono intervenuti Giovanni Greco, già ordinario di Storia all'Università di Bologna, che ha tenuto una relazione dal titolo "Restiamo umani" ispirata alla parola di passo, Humanitas, usata dagli affiliati della Giovine Europa, e Fulvio Conti, docente di Storia contemporanea presso la Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, che ha parlato di "Mazzini, icona laica della Repubblica". Nel suo intervento Conti ha tenuto soprattutto ad accendere i riflettori sugli ultimi anni di questo straordinario personaggio, sul controverso rapporto che ebbe



Uno scorcio della sala durante il convegno su Mazzini

con Marx e Bakunin, sulla posizione che assunse nei confronti della Comune di Parigi, di cui, ha sottolineato lo storico, riconobbe il valore di rivolta, di insurrezione popolare dotata di una sua legittimità, respingendone invece la visione di cui era frutto. Conti ha raccontato anche come morì il grande patriota, che stanco e malato, lasciò la Svizzera dove era in esilio, sotto il falso nome di George Brown, per rifugiarsi nella casa di Pisa della famiglia Nathan Rosselli, oggi dichiarata Monumento Nazionale e trasformata in Istituto Storico nel 2002. È qui che, mentre le sue condizioni peggiorano drammaticamente, ha riferito, la sua figura viene

trasformata in un'icona e assurge a mito. Attorno a lui si riuniscono i suoi seguaci repubblicani arrivati da tutt'Italia, preoccupati di affidare alla posterità la sua memoria, immortalandone gli ultimi istanti, con un dipinto di Silvestro Lega (1826-1895) e poi imbalsamandone le spoglie. Mazzini morirà il 10 giugno 1872 alle ore 13,30 e il suo feretro lascerà Pisa in direzione di Genova in tripudio di manifestazioni politiche. Ha offerto invece una ampia e anche appassionata riflessione sulla

complessità e le molteplici sfumature della dottrina etica mazziniana il professor Greco che ha definito il grande padre del Risorgimento italiano un autentico "seminatore" di pensiero, con lo sguardo sempre rivolto al futuro. Un futuro costruito su grandi ideali e su una visione di straordinaria apertura, nella quale la libertà, la lotta contro ogni forma di oppressione, ma anche la cultura, la formazione, la parità tra i sessi, e lo spirito umanitario che si esplica attraverso la qualità dell'autentica gentilezza, avevano un ruolo fondamentale. Ha concluso l'incontro il Gran Maestro che si è soffermato sull'idea di dovere espressa da Mazzini.

